RACCOLTA
DI ROMANZI
RIDOTTI IN NOVELLE
ed ornati
DI TAVOLE LITOGRAFICHE

Vol. II.

WALTER SCOTT
II.

Fascicolo VII.

LA DONNA DEL LAGO — L' ANTIQUARIO.

lenzio a mangiare; ma quando Dalgetty ebbe piena l'epa, ripigliò il ragionamento del castello e del fortino col Cavaliere; poi tentò d'introdurre discorso colla signora, e così malamente vi adoperò, che si trasse addosso le critiche dell'ecclesiastico, e un interrompimento del Castellano, che seccamente congedollo dicendogli, aver egli qualche faccenda da porre in assetto per esser pronto l'indomani di buon mattino ad accompagnarlo ad Inverrary. « Domani! interruppe la moglie; avete forse obbliato il lugubre anniversario del giorno vegnente e la lugubre solennità cui lo dobbiam consacrare? — Potrò io mai obbliarlo? Ma necessità di Stato richiede che quest' ufiziale parta domani per Inverrary. — Non già per altro che voi ve lo accompagniate.—Ebbene, lo raggiugnerò doman l'altro. Intanto voi recherete, signor Maggiore, al Marchese di Argyle un mio foglio che vi servirà ad un tempo di passaporto, e non dubitate di nulla. Ma questa è l'ora in cui siamo usi a ritirarci, ed io ve ne do' il primo l'esempio. » Il venturiere dovè pertanto battere la ritirata, non senza aver pria votato tre colmi nappi alla prosperità di Duncano, della sua consorte e del presbiteriano ministro. Ridottosi nelle sue stanze, non tardò un familiare a recargli le lettere indiritte al Marchese allora dimorante nel suo castello d'Inverrary, per dove ei dovea muovere all'alba vegnente; e seppe da colui esser costume de' signori d'Ardenvohr l'osservar in tal giorno con digiuni e preghiere il dì anniversario del crudele eccidio de' lor quattro figliuoli commesso da un'orda di montanari masnadieri entrati per sorpresa nel Castello, mentre sir Duncano era andato a combattere col Marchese i Mac-Lean nell'isola di Mull. Alla punta del giorno egli montò sul suo *Gustavo*, ed accompagnato anzi custodito da cinque o sei Campbell, dopo breve ma faticoso viaggio, alla meta di esso verso la sera pervenne.

13. — 14. — 15.

La prima cosa che gli ferì la vista in entrare nella piazza d'Inverrary fu una forca da cui cinque impiccati pendevano; due in abiti di contadini delle basse terre, tre in farsetti da montanari. Alla porta del castello altro spettacolo orrendo: un ceppo su cui posava insanguinata mannaja, e molta sabbia sparsa all'intorno sul suolo, come per nasconder le tracce di recentissima esecuzione. Ei chiedea del delitto di quegl'impesi: null'altro, se gli rispondeva, che il non aver voluto far qualche cosa domandata loro da Mac-Callumore. Fra tali spaventose immagini di morte fu egli condotto al Corpo di guardia, e dopo una mezz'ora alla presenza del Marchese d'Argyle, cui avea maudato innanzi la lettera di sir Duncano. Piene erano di servi, di guardie, di ufiziali le stanze per

le quali fu fatto passare, sino alla sala d' udienza ove trovò lui riccamente vestito e circondato da splendida corte. Alla sua cera cogitabonda, al fronte rugoso, agli occhi sempre fissi alla terra, scorgevasi un uomo usato a profonde meditazioni e tutto gravità e mistero. Aveva grande e magra la persona, sinistro lo sguardo, difficile abbordo, grazia ed agevolezza nel favellare, molta dignità nelle maniere. Dalgetty, uomo nè modesto nè nuovo a tali pompe, se gli accostò sì dappresso che quegli diè indietro due passi; tosto gli presentò le sue lettere di credenza, e familiarmente gli espose il motivo dell'ambasciata. Ma que' modi suoi poco rispettosi, il nome del Conte di Montrose, quelle carte, quella commissione mossero a sdegno il Marchese, che volto ad uno de' suoi cortigiani, domandò spregevolmente che cosa si meritasse chi veniva come agente palese di traditori armati già contro lo Stato. E colui: Una forca ben alta e due minuti per confessarsi. Non perciò si smarriva il militare ambasciatore; ei ne appellava al dritto delle genti, alle vendette del Conte, in fine all'onore della famiglia de' Campbell, poichè quivi ei trovavasi sotto la special protezione e guarentigia di sir Duncano Campbell d'Ardenvohr. A quel nome cominciò un agitarsi, un susurrarsi all'orecchio tra gli astanti; e nel volto d'Argyle apparvero i segni dell' impazienza e dell'ira, siccome colui che non osava disgustarsi i minori capi del suo *clano*, abbenchè su quello esercitasse potestà assoluta, tanto più che per l'indomani era annunciato l'arrivo di sir Duncano. Ordinò pertanto che in luogo sicuro menassero il prigioniere. » Prigioniere! « quegli sclamò dibattendosi fra due robusti Montanari che aggavignatolo in un tratto e toltegli le sue armi offensive, lo strascinarono per molti cupi e tortuosi passaggi innanzi ad un cancello di ferro, e per quello il misero in ripida ed angusta scaletta ove il lasciarono al bujo. Discesa la quale, non senza perdere l'equilibrio verso gli ultimi gradini, si trovò nel fondo di umida e ciottolata segreta.

Rotolando per quella scalaccia aveva egli urtato nel corpo di un altro prigione colà giacente fra le catene, col quale non tardò ad appiccar discorso e dimesticarsi. Come tra' compagni dello stesso carcere s'usa, ei gli dichiarò l'esser suo, e seppe che l' altro chiamavasi Ranaldo Mac-Eagh, cioè *figliuol della notte;* che dovea nel dì seguente lasciare la vita su quello stesso patibolo da cui pendevano allora tre de' suoi figli; che dieci aveane già perduti, morti o di ferro o di capestro; ma un fanciullo ultimo rimanevagli, a sè più che tutti gli altri caro, e che solo per serbarsi a lui ed educarlo alla vendetta avrebbe voluto salvare la vita. Al che unico modo egli aveva, ed era il metterla a prezzo della rivelazion di un segreto che grandemente importava a Lord Ardenvohr. Indi si faceva a narrare, siccome per vendicar la morte d'un fratello

uccisogli da quel signore quando unito co' Mac-Aulay perseguiva i *Figli della notte*, erasi egli con alcuni valorosi della sua tribù arrischiato di penetrare in Ardenvohr quando stavane assente il castellano, scalando i merli a via di scale di corda gettate loro da un congiurato di là entro; che avea così potuto sorprendere il castello, far sul presidio man bassa, e trucidare tre figli di sir Duncano; ma che una sua fanciulletta avevane risparmiata, seco peraltro traendola nelle montagne, per iscoprire la quale certo avrebbegli quel Cavaliere dato tutti i suoi tesori, non che procacciata la libertà. « Giugnerete più facilmente al vostro scopo, facendone a me la confidenza, disse allora una terza voce prendendo parte al ragionamento. — Il nemico dell' uman genere sta fra noi! ripigliò Ranaldo saltando in piede ed arretrandosi per quanto gliel permise la sua catena. — *In nomine Domini*, cominciò allora Dalgetty, come per esorcizzare lo spirito maligno. — Lasciate i vostri esorcismi, replicò l' ignota voce; abbenchè non vi sia facil comprendere come io qui sia venuto, pure sono mortal come voi, e potranno esservi utili i soccorsi non meno che i consigli miei. » In così dire aprì una lanterna sorda, ed alla sua fioca luce il Maggiore scoprì un uomo d' alta statura che indossava la livrea del Marchese, e che ponendo giù un canestro ov' erano alcuni cibi, invitava Ranaldo a rifocillarsi. Quegli non vi ponea mente; ma l' altro il quale già aveva spacciato il duro pane di segala e 'l ciottolo d' acqua trovati nel sotterraneo, avido si diè a menare i denti su que' migliori bocconi, ritirandosi in un cantuccio, come per dar agio agli altri due di confabulare liberamente fra loro. Vero è che tendeva ad un tempo le orecchie, nè sillaba gli sfuggì di quel dialogo. L' ignoto si nomò Murdoch Campbell, lacchè del Marchese d' Argyle e custode delle sue chiavi; promise libertà al montanaro purchè svelasse il luogo dove trovavasi la figlia ed erede di sir Duncano; e tanto ben seppe dargli la soja, che colui il quale già disperato era d' ogni salvezza, non si rattenne dal palesare, siccome la fanciulla da lui per compassione salvata, e nella sua tribù cresciuta, era poi venuta in potere dello sterminatore di essa, Allano Mac-Aulay, ed ora viva e sana trovavasi nel castello di Darlinvarach sotto il nome di Annetta Lyle. Murdoch volsesi allora ad interrogare l'altro prigioniero; ma stava il volpone preparato alle riscosse, ed a suggestive domande dava risposte vaghe ed ambigue. Sicchè quegli sempre più riscaldandosi ed insistendo per carpirne qualche notizia intorno a' ribelli, e convertire il loro ambasciatore alla parte contraria, facevagli le più larghe profferte se volesse indursi a secondar le voglie del Marchese. « E sarebbe egli un buon padrone? domandava Dugaldo.—Non ve n' ha uno migliore. — Liberale co' suoi ufiziali?—La sua borsa è la loro.—Sincero e fedele nelle promesse? — Il più leale Scozzese, come il più grande. —

Questa è la prima vòlta ch'io n'odo dir tanto bene; bisogna che voi gli siate in verità molto amico....o piuttosto che siate voi stesso il Marchese.» Dalgetty in così dire si scagliò contro quel travestito, lo ghermì per le fauci, lo stramazzò agevolmente per terra, ed appuntatogli un ginocchio sul petto, « Marchese d' Argyle, continuò, in nome del re Carlo io v'arresto qual traditore. Se osate solo aprir bocca, vi torco senza misericordia il collo. Sta ora a me proporvi i patti della capitolazione. Se mi mostrerete la porta segreta per la quale entraste, e vi rassegnerete a tener qui il mio luogo, sino a che il carceriere venga a visitare i suoi prigionieri, io vi perdonerò la vita; altrimenti vi strangolo immantinente.— Traditore! rispondea sommesso Argyle, ... ma salvatemi la vita e farò tutto quel che volete. » Per tal guisa il Maggiore trovata la porta e la scala segreta che metteva nel gabinetto di Milord, tolse quivi un passaporto in bianco, un pugnale, un cordone di seta; tornò al sotterraneo, dove avea lasciato il nobile prigioniero sotto l' unghie di Ranaldo, gli fe' sottoscrivere quel passaporto per se e la sua guida, lo camuffò della casacca del *Figliuol della notte*, legandolo attorno con quel cordone perchè non potesse nè gridare nè muoversi, e così il lasciò, chiudendogli sopra la porta co' chiavistelli. Erasi fatto informare del passaggio per cui dal gabinetto andar si poteva alla cappella, e di là uscire, senza attraversar le anticamere e le sale. Sicchè col suo Ranaldo, al quale aveva potuto aprir le catene mercè una chiavettina che stava appesa dietro la porta segreta, e cui avea fatto indossar la livrea di Murdoch, tornò nel gabinetto.

Quivi attese innanzi tratto a chiudere a chiave la porta onde s' andava all' appartamento, come se Milord non volesse in quell' ora essere disturbato. Dipoi prese sul tavolino le carte che gli sembrarono più importanti, un pugno d' oro, due pistole, una spada, per compenso delle armi a lui tolte; e trovato dietro la tapezzeria il corridojo che conduceva alla cappella, giunse per quello nel coretto serbato al solo Marchese. Disgraziatamente dicevasi allora il sermone; convenne perciò aspettar che finisse, nè mai sermone parve più lungo. Alla fine tutti partirono; solo il predicatore si rimaneva, postosi a misurare a lenti passi la chiesa. Laonde il fuggitivo, al quale ogni momento era prezioso, fatto animo, scese per l' interna scaletta nel tempio, e salutando il cappellano con fermo viso, voleva andar via. Ma ritrovò per mala sorte in colui quel Presbiteriano medesimo con cui pranzato aveva il dì innanzi in Ardenvohr; nondimeno senza smarrirsi gli si fe' incontro, dicendogli, non aver saputo di là partire se pria nol ringraziava dell' eccellente sermone testè udito nel coretto del Marchese d' Argyle. Tanto bastò perchè il prete tutto indolciato e gli chiedesse scusa delle non cortesi parole in-

dirittegli il dì precedente e pronto si profferisse a' suoi servigi. « Potrei far nulla, ei proseguiva, per comprovare il mio ossequio ad un così acuto giudice della sacra eloquenza? — Nulla, o signore, fuorchè mostrarmi il cammino più breve che mena alla porta del castello, (poichè deggio partire per una commission del Marchese) e, scusate l'ardimento, dire a qualche famiglio di menare colà il mio cavallo. Questa mia guida non sa una parola d' inglese. — Vi servo subito, replicò il ministro; questo passaggio vi condurrà nella corte. » E con tanta efficacia adoperò, che mentre il Maggiore confabulava colle sentinelle del ponte levatojo mostrando loro il passaporto per se e la sua guida, uno staffiere gli addusse *Gustavo* bello e sellato. I custodi, usi alla misteriosa politica di Mac-Callumore, non fecero difficoltà a dar libero il passo a Dugaldo, ed egli per tal guisa uscì dal castello e dalla città senza troppo sapere qual via si pigliare; nè dubitava che sarebbe tra breve inseguito, e che pagherebbe del capo il suo stratagemma. Ma Ranaldo il soccorse; Ranaldo cui eran note le più riposte gole, le più inaccessibili balze, i più erti ed impraticabili sentieri di quelle montagne. Se non che, facendosi ognora più malagevole l'alpestre cammino, dovè il Maggiore abbandonare il cavallo alle cure di giovane Montanaro, che ad un fischio di Ranaldo sbucò d' una macchia di pruni, e continuar a piedi l'andare. Ma, per la pesante armatura e massime pe' suoi grossi stivaloni, mal poteva seguire la sua agile guida, e fu più volte o per precipitare inavvedutamente in qualche burrone o per rinunziare ad ogni pensiero di fuga. Seduto su d' un macigno, e già per lassezza estenuato, gli ferì l'orecchio il lontano sonar d' una campana a martello. « Suona l' ora della vostra morte, dissegli Ranaldo, se vi manca il cuore di accompagnarmi più in là. — Non è il coraggio che manca, quegli rispondeva, sono le gambe. Salvatevi voi, e me abbandonate alla mia fortuna. — Eppure, se mi seguireste ancora un tratto, potremmo dormir tranquilli stanotte in luogo dove non avreste più nulla a temere da Mac-Callumore. » Allora fattosi animo il nostro Dalgetty riprese a camminare per que' dirupi, quando i latrati d'un cane si fecero intendere a qualche distanza e turbarono grandemente Ranaldo. Ma egli era già presso al nascondiglio della sua tribù, posto in cima d' una rupe scoscesa, intorno a cui serpeggiava un sentieruolo da ogni parte dominato dal ciglio di quella vetta. Sopra il quale comparvero al suo fischio dieci o dodici Montanari, con altrettante donne e fanciulli, che lietamente lo accolsero, e fecero anche al suo compagno maravigliosa festa, come a salvatore del loro capo. Ma non tardarono a giugnere a piè della rupe coloro che gl' inseguivano, guidati dal latrar del mastino. Fioca era la luna; il luogo selvaggio, acre e pien di pericoli. Cominciò alla fine il più ardito a montare per l' arduo sen-

tiere, allorchè una frecciata il fe' rotolare nel fondo del precipizio. Gettarono i compagni un grido di orrore; i *Figli della notte* vi risposero con urli di gioja, mostrandosi fieramente nell'armi e coronando la cresta. Il Maggiore anch'egli dava i suoi ordini e gridava ed applaudiva; ma gli assalitori che alla voce ed al luccicar della corazza lo riconobbero, gli scagliarono ad un colpo tre archibugiate, l'una delle quali il ferì in una coscia. Ranaldo allora il prese nelle braccia, e trattolo in sicuro lo affidò alle cure delle *Figliuole della notte*, infermiere gentili e diligenti, comechè feroci in apparenza e selvagge.

16. — 17. — 18. — 19. — 20.

Mentre il nostro ufiziale curava la sua ferita, il conte di Montrose co' suoi bravi Scozzesi e col corpo d'Irlandesi comandato dall'animoso Colkitto, osteggiava nelle montane regioni, discendeva nella contea di Perth, invadeva le basse terre, e venuto col nemico a giornata nelle pianure di Tippermuir, davagli grande sconfitta. Ma era fatale ch'ei dovesse coprirsi in ogni fazione di gloria, e non mai raccogliere i frutti delle sue molte vittorie. I *clani* scozzesi non si sapeano distaccare da' loro monti; vinti, vi cercavan rifugio; vincitori, andavano a celarvi il bottino. Montrose dovè anch'egli tornarvi, non potendo, benchè vittorioso, far fronte ad un secondo esercito che guidato dal Marchese d'Argyle venivagli contro. Supplendo coll'ingegno e l'agilità al numero, mentre si ritirava ne' monti, ringagliardiva co' rinforzi ch'ivi ricevea e sì formidabile rifacevasi, che il Marchese ognor cauto, lento, dubbioso, non osava attaccarlo. E perchè il Parlamento non ristava di ordinargli che dovesse dare una campale battaglia, egli tolto un pretesto, rassegnava il comando e ritiravasi nella sua Inverrary.

Montrose allora avrebbe potuto nuovamente piombare sulle basse terre, e forse correre sino ad Edimburgo e rialzare su quel castello la regia bandiera; ma le premure de' capi de' *clani* per abbattere nella gran potenza del Marchese la più salda colonna della sua Parte, o la stessa ereditaria rivalità e l'odio indomabile che contro lui nudriva il generale de' Regii, lo persuasero a portare la guerra nella contea di Argyle. Vero è che gran peso facevagli la difficoltà de' luoghi, sendo che in quel paese tutto montuoso non parea vi fosse modo come entrarvi un esercito e campeggiarvi. E però grand' uopo ei sentiva di guide fedeli che d'ogni più segreto calle piena si avesser nozione. Stando una notte in questi pensieri che non gli facevano chiuder occhio, due persone vennero nella sua tenda a ritrovarlo. Uno vestiva, come gli abitanti delle basse terre, abito di pelle di bufalo che cadevagli a brani; l'altro era un vec-

chio montanaro di alta statura, di un color che direbbesi grigio-bruno, di sguardo cupo e selvaggio. Il Conte ebbe tosto a riconoscer nel primo il Maggiore Dalgetty, che avendolo saputo in quelle vicinanze veniva, sanato della ferita, a rendergli conto della sua ambasciata, ed a raccomandargli quel Ranaldo la cui mercè avea potuto scampare da Mac-Callumore. Grata fu questa visita al Generale, massimamente per le carte che colui recavagli, tolte già dallo studio del Marchese, e dalle quali nuove ragioni ei traeva di fargli sperimentar l'ira sua. « Ei non mi teme! esclamava; ebbene, proverà quanto pesi il mio braccio. Vuol mettere il fuoco al mio castello? Vedrà prima le ceneri d'Inverrary. Oh! perchè non ho io una guida che mi conduca nel cuore di quelle montagne? » Dalgetty allora propose a tal uficio Ranaldo, che ritirato intanto nel Corpo di guardia attendeva colà gli ordini del comandante; egli ne raccontava la storia, e col suo proprio capo rendevasi mallevadore della intelligenza e fedeltà di colui. Ma la presenza d'un *Figlio della notte* in un campo ove militavano i Mac-Aulay e i Menteith non poteva esser priva d'inconvenienti, e però Montrose, che avrebbe pur voluto giovarsi di sì esperta e sicura guida, rimaneva perplesso. Alla fine strinse col Maggiore il negozio ne' seguenti termini: rimanesse Ranaldo nel campo, e potesse anche prender seco uno o due altri della sua tribù per servir di guide all'esercito, ma sotto altri nomi e qualità, dovendo la vera condizion loro essere un segreto, anche a motivo della stessa lor sicurezza; manderebbe il Generale de' soccorsi ai *Figli della notte*, che stavano in una vallea di là tre miglia discosta, ma si scegliessero più remoto asilo; finalmente il giovanetto, che solo di tanta figliuolanza avanzava a Ranaldo, starebbe presso Dalgetty a guarentigia del padre.

Al domani Montrose tenne lunghi ragionamenti con Ranaldo, poi con altri due suoi compagni, e convinto dell'esattezza delle loro locali nozioni, architettò su di esse il disegno della nuova campagna. Il Maggiore a cui serbato avevano i *Figli della notte* armi e cavallo, riprese il suo posto in quella milizia, si riabbracciò con gli amici commilitoni, Menteith, Angur, Allano, e presentò ad essi nella lor tenda Ranaldo Mac-Eagh sotto il finto nome di Ranaldo Mac-Gillihuron, abitatore delle Isole (e ne indossava il vestimento) fuggito con lui dalle prigioni d'Argyle, bardo, e dotato della seconda vista. Allano che fisamente il guatava, porsegli ad un tratto la mano, e seco il trasse in disparte a ragionare delle loro visioni. Sopraggiunsero in quella Musgrave ed Halo colla nuova che ordinato era alle truppe di doversi tener pronte a marciare verso l'occidente. « Se così è, disse Angur, vado a disporre perchè l'Annetta ci segua senza pericolo. — Annetta Lyle! esclamò Dalgetty; accompagna ella pure l'esercito? — Eh! riprese maliziosamente Musgra-

ve, potremmo noi marciare o combattere, avanzare o ritrarci, senza essere sostenuti dalla regina dell'arpa?—E quasi da regina, soggiunse l'altro Inglese, ella viene: quattro giovanette montanare, sempre disposte a' suoi cenni, senza parlar delle serve a piedi nudi... — E che fareste voi stessi nel nostro luogo? interruppe Allano. Avreste voi lasciato esposta alla crudeltà ed agli oltraggi di nemico implacabile una fanciulla innocente educata nella vostra famiglia? Mentre che vi parlo, non v' ha più tetto sulle case de' padri miei; distrutte furon le messi, rapiti i bestiami. In questa guerra desolatrice noi non solo i nostri giorni ma risichiamo benanche gli averi, le famiglie e quanto abbiam di più caro. » Nessuno osò replicargli; la compagnia si disciolse, ed ei tornò presso Ranaldo. « Più volte, gli disse, ho io veduto un montanaro che parea piantare un pugnale nel seno di Lord Menteith, quel giovane signore dal mantello scarlatto che uscì poc' anzi di qua. Ma per quanto v'intendessi gli occhi, mai non ho potuto scoprir le fattezze di quel micidiale. — Rivoltaste voi il mantello? — Sì. — E con qual abito vi ricomparve allora il fantasma? — Anch'esso col mantello rivoltato. — In tal caso non è da dubitare che la vostra mano commetterà l'atto omicida. — Oh! no, non può essere. Noi siamo stretti co' vincoli del sangue; le nostre spade si tinsero in quelle de' comuni nemici.... Non è possibile che mai la mia mano si alzi contro di lui... Oh! non è questo decreto del destino, ma insinuazione di qualche maligno spirito sbucato d' abisso per istrascinarmivi seco. » E fremendo si dileguò. Il *Figliuol della notte* lanciandogli dietro uno sguardo di esultazione e di trionfo, esclamava: « Tu fuggi! ma strascini teco il dardo avvelenato ch'or ti ho fitto nel cuore. Sì, tu sarai ad un tempo e lo strumento e la vittima della mia vendetta. Ombre de' figli miei! rallegratevi: i vostri assassini si dilanieranno l'un l'altro. »

Nel dì seguente l'esercito prese le mosse, e dalle rive del Tay si avanzò rapidamente sino a quelle del lago Dochart. I monti già si coprivan di neve; e bello era il vederli in pittoreschi gruppi nelle men alte regioni abbagliare colla loro bianchezza, e nelle più sublimi, colorati dagli ultimi raggi del sole, dispiegare quasi un purpureo padiglione sull' orizzonte. Sovrastava a tutti il Ben-Cruxhan, e detto l'avresti la cittadella del Genio dell' aria. Preceduti da' sonatori di cornamusa, guidati da Ranaldo, arrampicavansi per quell'erte i soldati, e tutte le asprezze ne superavano felicemente, poichè solo la natura le difendeva. La troppa confidenza de'Campbell nelle difficoltà de' luoghi diè pertanto in man de' nemici la contea d'Argyle, che tutta fu messa a fuoco e fiamma. Inverrary stessa fu sorpresa dal Maggiore Dalgetty con quel poco di cavalleria ch'era nel campo, e poco mancò che preso non vi rimanesse il Marchese, il quale solo col gittarsi precipitosamente in una barchetta e dar tosto

ne' remi potè schivare la prigionia e forse la morte. Egli corse in Edimburgo, e tre eserciti, ad un de' quali egli stesso imperava, furon subito in campagna per resistere all' invasione. Chiuso e minacciato da forze superiori in una contrada nemica, Montrose operò non pertanto una maestrevole ritirata fra le tetre ed impenetrabili montagne del Lochaber. Argyle lo seguitava, ma con quella timida sua circospezione non mai osò attaccarlo, aspettando che l' occasione se gli porgesse di piombare sul retroguardo del capitano regio quando fosse impacciato a difendersi contro l' uno o l'altro de' due eserciti che quanto prima ei dovea trovarsi a fronte.

Erasi per tal guisa il Marchese avanzato sino ad Inverlochy, ove stabilì il suo quartiere maggiore, capitanando tremila scelti soldati montanari, ed avendo sotto i suoi ordini il cav. d' Auchenbreck e sir Duncano d'Ardenvohr. Ma quando ei meno lo sospettava, il suo avversario cogliendone il destro voltò faccia, e venne ad attaccarlo il dì 2 febbrajo del 1646 nella vallata ove i laghi Lochy ed Eil si riuniscono per mezzo del fiume che porta il nome del primo. Sorgeva l' aurora allorchè i due eserciti si mischiarono. Tostochè Argyle più non potè dubitare che il regio Luogotenente con tutte le sue forze scendeva dal Lochaber per affrontarlo, forte turbato fissò gli occhi al braccio che portava sospeso al collo per una caduta da cavallo fatta pochi di innanzi; e i minori capi a pregarlo che si ritirasse in una barca; del suo capo e non del suo braccio esser ora mestieri; cedesse per quel giorno solo il baston del comando ai *Lordi* Ardenvohr ed Auchenbreck. Egli, per titubanza anzichè per codardia, condiscese, e salvò per tal modo la vita ma non l' onore. Dato intanto il segnale della battaglia, si azzuffarono con egual valore e ferocia montanari con montanari. Fu lunga la pugna ed ostinata; un denso vapore sospeso sul capo de' combattenti copriva il campo; selvagge grida mescevansi al suono delle cornamuse ed allo scricchiolare de' brandi e delle azze. Alla fine l' ala destra assalita per fianco da' pochi cavalieri comandati da Dalgetty, e contro a' quali non erano usi a combattere i Montanari, presa da panico timore cominciò a piegare ed a darsi alla fuga; una palla di moschetto colpì nel cuore Lord Auchenbreck che conduceva l' ala sinistra, e quella pure fu per tal perdita messa in rotta; tutti allora i Campbell o voltaron le spalle o perirono coraggiosamente sul campo. Sir Duncano con dugento de' più cospicui fra loro faceva testa per coprire la ritirata; ma sopraffatto dal numero, e ricevuta dal Maggiore l' intimazione di arrendersi, gli sparò contro una pistolettata, la quale non lui ma uccise il suo cavallo. Ranaldo allora che combatteva fra' pedoni scagliò a sir Duncano un colpo di sciabola, che il fece stramazzare per terra. Accorse in quel mentre Allano, e « Chi ha

osato, gridò, contro il mio espresso divieto, portar la mano sul cavalier d'Ardenvohr? » I montanari gl' indicaron Ranaldo, e sgombrarono. « Maledetto abitatore dell'isole, quegli riprese a dire, non toccar questo vecchio, se morir non vuoi per le mie mani. — Io morir di tua mano che ancora è tinta del sangue de'miei ? » Così l' altro rispose e gli vibrò un colpo con tanta prontezza che quegli potè appena ripararlo collo scudo, e proseguire: « Traditore! e donde nasce in te tanta rabbia ? — Io son Ranaldo *figliuol della notte*, colui ripigliò, assestandogli un nuovo colpo. » Cominciò allora tra essi fiero combattimento, ed Allano avendo ferito l'altro nel cranio e rovesciatolo a terra, tenevagli un piè sul ventre ed andava a figgergli la sciabola in petto, quando ne fu sviata la punta dal Maggiore, che distrigatosi dal cadavere di *Gustavo*, accorse alla difesa del suo protetto. E Mac-Aulay: « Insensato! non venire a frapporti fra il tigre e la sua preda. » Ma Dalgetty trasse la sciabola, e cominciò tra essi novella battaglia, che per altro Montrose giunse tosto ad interrompere. « Oibò, signori, egli gridava; a che queste private contese sul campo della vittoria, e quando ho io il più gran bisogno di voi ? Maggiore Dalgetty, ponete il ginocchio a terra. In nome del Re Carlo io ti fo cavaliere; sii prode, leale e felice. (1) Ed ora, sir Dalgetty, al vostro posto; ragunate la nostra cavalleria, ed incalzate i nemici che fuggono verso il lago. Montate dunque a cavallo, e fate il vostro dovere. — Ch'io monti a cavallo ? Oimè! il povero *Gustavo* è morto sul letto dell' onore come l' eroe di cui portava il nome; ed io son fatto cavaliere appunto allora che non ho più cavallo.—Ciò non sarà mai, accettate in cambio il mio, e partite. » Quegli ringraziando ubbidì. « E voi, Allano, proseguì Montrose volgendosi a lui, voi che siete superiore a questi volgari uomini e mercenarii, deggio io dunque trovarvi colla spada in pugno per contrastarvi il misero privilegio di togliere un avanzo di vita ad un così spregevol nemico come colui che a' piedi vi giace ? Eh via, lasciate sì vane animosità, ed ascoltatemi. Questa vittoria può riacquistarci il Conte di Sexforth che a malincuore s' unì a' Presbiteriani. Io gli spedisco ambasciatore il colonnello Hay, ma bisogna che l' accompagni un capo montanaro egual di grado a Sexforth, e che pienamente conosca non meno i più segreti sentieri de' nostri monti che gli usi e i costumi delle nostre montane tribù. Io ho gittato a tal uopo gli occhi sopra di voi. Unitevi dunque al Colonnello, e siategli ad un' ora interprete, guida e collega. » Allano non seppe contraddirgli, e raccomandato alle sue cure il vecchio Duncano, partì. Montrose fece trasportare in luogo sicuro il ferito cavaliere, confidò Ranaldo ad alcuni Irlandesi, ed ap-

(1) V. la tavola litografica.

plandendosi di avere per quella guisa dissipate le faville d'un grande incendio, montato su d'un cavallo di mano trascorse il campo di battaglia, e diè provvedimenti per trarre il miglior partito dalla riportata vittoria, mentre l'emulo Argyle, vinto senza aver combattuto, scendeva sopra la sua nave il lago e ponevasi ignominiosamente in salvo.

21. — 22. — 23. — 24.

Il Conte di Menteith aveva comandato la schiera di mezzo in quel fatto d'armi e riportatone leggiera ferita. Ma fosse pure stata gravissima, quando Montrose abbracciandolo gli disse «Mio bravo cugino!» queste sole parole gliel'avrebbero fatta obliare. Ei chiese al capitano la permissione di visitare sir Duncano; e quegli entrò a parlargli dell'Annetta, chè ben s'era avveduto quanto amor le sentisse, non meno che Allano, e da questa rivalità non prevedea che disastri. Il Conte protestò che nudrire ei non poteva mire ingiuriose all'onore di quella giovane virtuosa e derelitta; che d'altra parte l'incertezza e la probabile oscurità della sua nascita non gli permettevano di farsela sposa; e però essere altro per lei non poteva che amico e fratello, e che di ciò erasi ancora discreduto col cugino, e rimaso anzi lui di questa dichiarazione soddisfatto. « E da veri rivali romanzeschi, rispose il Generale alzando le spalle, vi accordaste ad adorare entrambi la stessa bella senza spinger più innanzi le vostre pretensioni? Statevi in guardia, Menteith; questa ferita parmi di assai più difficile guarigione che non è quella la quale avete nel braccio.» E si separarono. Annetta intanto in uno degli appartamenti del preso castello d'Inverlochy stavasi preparando farmachi e bende pe' feriti, quando Allano le si fece d'improvviso dinnanzi, sparso la fronte di nube ancor più fosca del solito. Io vi credeva partito, ella gli disse. Ed egli stringendole fortemente il braccio e menatala presso la finestra donde poteasi contemplare il campo di battaglia e tutti i suoi recentissimi orrori, con voce mestamente cupa così le parlò: « Ecco il ferale spettacolo cui conviene avvezzarvi se rimanete in questo esercito. Fra breve sopra un simile campo cerchereste il cadavere di mio fratello, quel di Menteith, il mio.... ma quest'ultima cura poco vi costerà, perchè voi non mi amate!—Questa è la prima volta, rispose piangendo la donzella, che voi così aspro mi favellate. Or non siete, o Allano, il fratello, il liberatore, il protettor mio? Come potrei non amarvi? Ma la vostra mente è turbata; vado a prendere l'arpa. — Restate. Da qualunque causa provengano le mie visioni, e sien pure non altro che illusioni di esaltata fantasia, io non ne sono in questo punto ispirato. Vi parlo il linguaggio del mondo visibile, della natura. Voi me non amate, o Annetta, ma sì Menteith, e ne siete riamata. Il

dubbio della vostra origine potrebbe non essere per lui un ostacolo insuperabile. Ascoltatemi, o cara fanciulla ; lasciate questo teatro d' orrori e di pericoli; seguitemi nel Kinlail; io vi affiderò alle cure della nobile Lady Sexforth, ovvero vi condurrò sicura ad Icolmkill, dove ancora vi ha sagge donne che, secondo il costume degli avoli, si consacrano al servigio di Dio. — Voi non riflettete, Allano, a quello che dite. Imprendere sola con voi tal viaggio sarebbe un dimostrare per la mia reputazione men che mediocre sollecitudine. Io rimarrò qui sotto la protezione del nobile Montrose, e quando avverrà ch' ei si avvicini alle basse terre, troverò modo di liberarvi della mia presenza, poichè m' accorgo ch' essa oramai vi dà noja.—Annetta, ben capite che questo parlar non si accorda coll'affetto che nudro per voi; ma vi approfittate del poter vostro, ed or siete allegra della mia partenza per rimaner più libera ne'vostri amori con Menteith. Ma badate entrambi a quel che fate, e ricordatevi che Allano non ebbe mai un' ingiuria di cui non prendesse a dieci doppi vendetta. » E con più veemenza stringendole il braccio, si calcò il berretto sul capo e velocemente partì.

La giovinetta già da gran tempo amava Menteith d' amore più che fraterno; ma consapevole dell'oscura sua nascita, non nudriva ardite speranze, nè a lui nè quasi a se medesima quell'ardor palesava, tutta la sua felicità ponendo solo in desiderare ch'egli fosse felice. Allano era venuto a squarciare il velo ond'ella quel puro affetto avvolgeva ed a spaventarla. Ma sopraggiunse a distrarla da' suoi terrori sir Dugaldo, il quale pregolla di esser cortese delle sue sollecitudini ad un ferito cavaliere, quel vecchio Duncano da lei, non avea molto, veduto in Darlinvarach. Tosto ella v' accorse, e trovandovi accanto al letto Menteith, tutta arrossò. Mentr' ella medicava la non leggiera ferita, Dalgetty che aveala quivi accompagnata solo a far pago Ranaldo, lui stesso, così richiedendoglielo, fe' trasportare in quella stanza. Quattro montanari lo deposero sul pavimento; livido, insanguinato, moribondo, ci si palesava audacemente per quel capo de' *Figli della notte* la mano del quale tanto erasi aggravata sulla famiglia di Ardenvohr; ond' è che questi scongiurava Menteith perchè le sue ore supreme non fossero almen funestate dal trionfo di quel demone in forma umana. « Sarà trattato com'e' si merita, quegli rispose. — Adagio, gridò il Maggiore, egli è una delle nostre guide, e sta qui sotto la mia salvaguardia. — No, no, interruppe il fiero montanaro, soddisfacciansi pure, si prepari la corda e il patibolo, diasi il mio corpo agli uccelli rapaci e per tal modo questi orgogliosi mai non sapranno il segreto ch'io solo posso loro svelare, e che disvelato li colmerebbe di gioja. Accostatevi, Annetta Lyle; non vi spaventi l'aspetto di un uomo che prese cura della prima vostra fanciullezza. Dite

a coloro che vi dispregiano come nata dalla mia stirpe, che la vostra cuna fu circondata da tutte le pompe del fasto e della potenza. » Allora quei due a supplicarlo che meglio si volesse spiegare. Ed egli: « In altri tempi avrei cambiato questo segreto con la mia libertà; ora, non per amor ch'io vi porti vel manifesto, ma perchè intendo scambiarlo con ciò che m'è più caro della libertà e della vita, il piacere della vendetta. Sappiate adunque che questa giovane è l'ultimo rampollo di Lord d'Ardenvohr, il solo de' suoi figli che venne salvato quando mettemmo a ferro ed a fuoco il suo castello. » L' effetto che produsse questa dichiarazione non si può dire. Annetta corse a gittarsi nelle braccia del padre, che già dal primo vederla sentissi per lei viscere paterne. Menteith gongolava di allegrezza. Ma non si poteva accettare così alla cieca la dichiarazione d' un masnadiere. Fu fatto perciò portare in altra stanza e scrupolosamente esaminare, non meno che alcuni altri de' suoi più antichi compagni, talchè non rimase il menomo dubbio sulla veracità della rivelazione. Lo stesso Montrose ne fu convinto; e poichè non potè allontanare l'animo dell'innamorato cugino dal chiedere immediatamente a sir Duncano la ritrovata figliuola in isposa, augurò alla richiesta la più felice accoglienza.

Fra di tanto Ranaldo fatto venire a se in disparte il giovanetto suo figlio, « Kenneth, gli disse, ascolta le ultime parole del padre tuo. Allano in compagnia d'un Sassone è partito son poche ore da questo campo pel paese di Caberfac. Tu corrigli dietro, attraversa i boschi, t'arrampica sulle rupi, passa a nuoto i torrenti, nè t' arrestare fin che non l' abbi raggiunto. Egli ti chiederà notizie del campo: digli che si è scoperta l'Annetta Lyle esser figliuola di Duncano d'Ardenvohr, che il conte di Menteith sta per isposarla, e che tu vai ad invitare alle nozze gli amici loro. Non aspettare la sua risposta, ma sparisci come il lampo che sfolgora da negra nube... Figlio! io più non riconoscerò il romorio del leggiero tuo corso; ma scolpisci nell'animo gli estremi consigli del padre. Noi più non siamo che un pugno di uomini dispersi, scacciati di valle in valle da' *clani* che s'impadroniron de' colli dove gli avi loro tagliavan legne e portavano acqua pe' nostri. Ma in mezzo a' deserti, e sulle cime delle più aride rupi, Kenneth, non far mai cosa che offenda la libertà di cui ti lascio erede. Custodisci geloso quest' unico ma sacro e carissimo retaggio, nè lo cangiare a ricchi abiti, ad isquisite imbandigioni, a dorate cornici. Su' monti e fra le valli, nella copia e nella miseria, fra la verzura della state e i diacci del verno, *figliuol della notte*, sii libero come i tuoi avoli! Mai non voler riconoscere signore nè leggi, nè edificar case o coltivare la terra. Siano tua gregge i daini delle montagne; ed ove te ne mancassero, togli a' nostri oppressori quanto possa farti bisogno. Non esser avaro de' tuoi servigi nè del sangue tuo a coloro che si mostrarono amici alla nostra

razza; ma la mia maledizione piombi sopra di te, se risparmi un solo de' nostri nemici, quando giunga il momento di abbatterlo. Addio, mio caro figlio; scuoti la polvere de' tuoi piedi contro le abitazioni degli uomini, serba la tua independenza, e mai nè un benefizio nè un' ingiuria obliare. » Il giovane selvaggio sopra il morente chinatosi, lo baciò in fronte, promise in ogni cosa obbedirlo, e senza veruna commozione in un baleno sgombrò. Sir Dugaldo allora sopravvenuto confortava Ranaldo a profittare del cappellano del Conte di Montrose, ed a partire dal mondo riconciliato con Dio; ma colui non volle udirne parlare, più grato conforto arrecandogli la vendetta che avrebbe del suo uccisore ch' ei prevedeva non molto starebbe a tornare nel campo. E fattosi avvicinare ad una finestra, ed invocato lo Spirito della notte perchè nel suo tabernacolo di nembi accogliesselo, poco dipoi l' indomabile anima esalò.

Non ebbe a durare gran fatica Menteith in persuadere Duncano a concedergli Annetta. Le ricchezze, la nobiltà e l' amor suo, lo stesso desiderio di lei, le presenti condizioni del vecchio, e l'orgoglio di ricuperar nella figlia non un' orfanella allevata per carità nella casa de' Mac-Aulay, ma una Contessa di Menteith, il determinarono non solo a condiscendere alle nozze, ma a voler che si celebrassero nella sera seguente. Montrose ne fece le dovute partecipazioni ad Angur, il quale si adontò che non l'avessero pria consultato, nè che il menomo rispetto si fosse avuto al fratello, i cui sentimenti per la fanciulla erano ad ognuno palesi. Laonde non altro potè da lui ottenere il Generale se non che non avesse veruna parte presa in quella faccenda. Sir Dalgetty invitato ad assistere allo sponsalizio, se ne scusava collo sposo, mostrandogli la consunta pelle delle sue vesti. Quegli allora gli offrì un giustacuore ed un pajo di calzoni di pelle di bufalo che aveva scelti per suoi abiti nuziali; e il Maggiore accettolli, suggerendogli di andar all' altare con indosso la sua armatura, come avea veduto praticare ad un principe di Germania quando sposò una figliuola dell' Elettor di Sassonia sotto gli auspicii del gran Gustavo. Sorrise il Conte, ed indossò la corazza, cui soprappose il mantello di velluto e la lunga fascia di seta azzurra, secondo correvane l'usanza. Tutto in fine era pronto, e sonata l' ora della cerimonia, Menteith aspettava in una camera accanto alla cappella Montrose che facendo ufficio di padre dovea condurlo a piè del sacerdote. S' apre la porta, e credendo che fosse lui, il Conte disse come per facezia: « Arrivate ben tardi alla mostra. — Anzi troverai che arrivo assai presto, disse un furioso in entrare. » Era Allano, che gli occhi schizzanti dalla fronte, livide le guance, con gesti da indemoniato, ed impugnando il ferro nudo, gridava: « Menteith, difenditi come un uomo, o mori come un cane.—Tu sei mentecatto, Allano. —Mentisci, traditore, e

tutta la vita tna non fu che nna menzogna. Mi dicesti che non avresti sposata Annetta Lyle, ed ella ti attende all' altare. Difenditi ormai. — Non ora, non in questo luogo; tu mi conosci; domani ..... — Ora, subito, o non mai. L' ultima tua ora o la mia è sonata. » E sì dicendo, afferrò violentemente la mano di Menteith, che respingendolo con forza, proseguì: « Ritirati, insensato. — Compiasi dunque la mia visione e il tuo destino » ripigliò Allano, e traendo il pugnale gli vibrò un colpo al cuore. Ma la punta del ferro sdrucciolando sulla corazza andò a ferirlo tra il collo e la spalla. Cadde il Conte immerso nel proprio sangue al punto stesso in cui giugneva Montrose, che rimase un momento muto ed immobile di sorpresa e di spavento. Colse l' uccisore quell' attimo di tempo per andar via, nè le sentinelle, che all' ordine dato dal Generale di arrestarlo o di ucciderlo se gli mossero contro, valsero a trattenerlo. Egli con una seconda pugnalata rovesciò quella che stava di guardia alla porta, attraversò il campo più rapido d' nn daino incalzato da' cacciatori, passò il fiume a nuoto alla presenza di coloro che lo inseguivano, e si cacciò nel folto del bosco. Di là corse ad Inverrary, e sulla tavola ove il Marchese d'Argyle sedeva a consulta gittò l'insanguinato pugnale. « È sangue di Giacomo Graham? quei domandò. — È quello del suo favorito; è sangue ch'io era predestinato a spargere, sebbene avrei versato tutto il mio per risparmiarlo. » Così il feroce, che sparve di là pria che nessuno avesse pensato a trattenerlo, nè più s'ebbe nuova di lui. Alcuni lo dissero ucciso in nn agguato tesogli da Kenneth unito a tre *figliuoli della notte*; altri che lasciata l' Inghilterra si rendè monaco certosino. Suo fratello nella sera medesima del delitto avea lasciato il campo di Montrose, e tornato in Darlinvarach non più prese parte a quella guerra. Ma il felice Menteith dovette alla corazza ed al consiglio del nostro Maggiore l' aver campato da morte. Appena migliorò alquanto della grave ma non mortale ferita, sir Duncano il fe' trasportare nel suo castello; là dopo alcun tempo egli e la moglie benedissero il nodo che l' unì alla loro Anna. Poco il vecchio cavaliere sopravvisse a quelle nozze. Il genero che non potè per la sua infermità riunirsi a Montrose, quando quegli licenziato l' esercito ebbe a partirsi di Scozia, stette ritirato nelle sue terre sino alla restaurazione del trono di Carlo II. Adoperato ind' innanzi in offici convenienti al sno grado, caro sempre alla consorte ed a' figliuoli, morì in età molto avanzata. Finalmente sir Dugaldo Dalgetty continuò a militar lealmente sotto la regia bandiera ed a ricevere le sue paghe, sino a che fatto prigioniero alla battaglia di Philliphaug fu condannato a morte. Alcuni uffiziali del *Covenant* s' interposero per lui e gli ottennero salva la vita purchè passasse al servizio del Parlamento. Ma sino a che durava il tempo pel quale s' era assoldato, anzi che mancare al suo impegno,

egli avrebbe preferito morire. Per buona sorte fra quindici giorni finiva quel tempo; trovossi via pertanto di far soprassedere alla esecuzione, ed egli entrò allora senza la menoma difficoltà agli stipendii de' Parlamentarii. Di là ad alcuni anni era pacifico possessore della sua terra paterna di Drumtwacket, avendo impalmato la vedova del Presbiteriano fattosi padrone già di quel sito. Dicono che sopravvivesse alla rivoluzione, e che divenuto molto vecchio e molto sordo, soleasi trasferire nella vicina Aberdeen, dove non cessava di raccontar le sue geste e ripetere le sue interminabili storie sul gran monarca del settentrione, l'immortale Gustavo Adolfo.


Biblioteca Nazionale
FONDO
PALATINO
Napoli



G.e Forino dis.e — Lit. Bianchi

LA DONNA DEL LAGO

LA DONNA DEL LAGO

1.

La Caccia.

Nelle folte boscaglie di Glenartney giaceva un nobile cervo, che festante brigata di cacciatori venne un dì sul romper dell'alba a riscuotere col suono de' corni, l'abbajare de' cani e l'annitrire de' focosi destrieri. L'agile re delle selve, udito da lungi il vario tumulto, sorge dal verde covo, scuote da' fianchi la mattutina rugiada, e levando con alterezza la fronte, ne agita le ramose corna. Gitta uno sguardo nella profondità della valle, interroga fiutando la brezza che gli reca il fragor della caccia e vedendo i primi veltri apparire, si slancia d'un salto nel basso e ne trascorre liberamente gli spazii. Già i silenzii della selvaggia sua stanza son rotti da mille ognor più vivi latrati, dal clangor delle trombe e dal concitato passo di cento corsieri: confuso frastuono che gli echi del monte e della convalle ripetono. Pochi intanto han cuore e lena di seguitare il fuggitivo animale, che or monta la sommità d'inaccessibili scogli, or si profonda in burroni non mai impressi da umano vestigio. Da ultimo è un solo che ne segue le tracce. Il quale, dileguatosi già dagli occhi de' suoi compagni, galoppa anelando dietro la preda agognata, nè sa trovare ostacolo che il rattenga; ma nell'atto che sta per aggiugnerla, il suo generoso cavallo, trafelato ed ansante dalla lunga e faticosa corsa, cade e dà gli ultimi tratti. Amaramente il suo signor lo rimpiange; e perduto in quelle immense foreste, chiuse per ogni dove da altissime rupi e da paurosi abissi, tenta d'inerpicarsi facendosi scala delle radici delle ginestre. Dopo molto affaticarsi a sormontare una roccia, finalmente al cadere del giorno giunge ad acqui-

starne la cima, e di là scopre il bel lago di Katrina che si dispiega siccome un gran nappo d'oro al riflesso de' raggi del sol che tramonta. Una montagna s'innalza dalla banda meridionale e si specchia in quelle limpide onde. Dall' alto del promontorio, pieno di maraviglia lo straniero abbassa gli occhi e contempla il grandioso spettacolo. Stando a speranza che alcuno de' suoi compagni lo possa udir di lontano e per via diversa raggiungerlo, dà fiato al corno; ma come quel suono s'intese intronare la muta solitudine, ecco slanciarsi da un'isoletta, ch'era in un canto del lago, leggiero battello. Ne reggeva il remo una donna che lievemente con quello sfiorava i flutti non increspati da alcun soffio di vento, e già l'agile palischermo toccava la sponda, d'onde il cacciatore la rimirava. Desideroso di veder non visto la scena, ei si nascose dietro alcune folte siepaglie, e la giovinetta approdando rimase immobile sulla riva a guardare, come se avesse speranza d' intendere ancora il suono che le avea fatto balzar di giubilo il cuore. Fiso ha lo sguardo, mezzo aperti i purpurei labbri e sta tutta in orecchi, colle nerissime chiome ondeggianti sugli omeri. Non mai greco scalpello ebbe effigiato una Ninfa di più svelte e leggiadre membra nè di aspetto più caro. L' esercizio del remigare le avea colorite di soave incarnato le rugiadose guance e le facea più colmo apparire l'ansante petto di neve. Tutto manifestava in lei la figliuola di un capo di tribù: il freschissimo nastro di raso, il manto di seta e di fine oro la fibbia. I suoi neri occhi palesavano tutta la bontà della bell' anima che la bella spoglia informava. Solo un sentimento con verginale fierezza ella parea dissimulare; ed era l'amor che sentiva a nobile e vago giovane, delle più riputate famiglie di quella regione.

Ella era accorsa credendo al ritorno del padre; ma chiamatolo indarno, sommessamente profferì il nome di Malcolmo, quando lo straniero, uscito dall'ombra in cui stava celato, le diede innanzi. Di un salto tornata al battello, ella si allontanò un cotal poco dalla sponda e tutta spaurita si strinse il manto sul petto. Grave era l'aspetto del forestiero, ma l'età matura non ne aveva spento ancora il fuoco e l'ardire della giovinezza. Gli appariva nel volto l'indole festiva e il vigore di un' anima capace d' imprendere ogni più malagevole cosa, nè curante de' perigli che nel darvi opera potesse incontrare; negli occhi la facilità d' avvampare delle fiamme d'amore, ed anche più di quelle dell' ira. Vigoroso in vista e marziale; e benchè in abito modesto di cacciatore e con sola una spada sul fianco, ben si parevano in lui l' incesso e le virtù d'un guerriero. Con amabile cortesia egli domandò alla vergine del lago un asilo, ma il suono stesso lusinghiero della voce ed il gesto raumiliato lo appalesavano più assuefatto a dar ordini che a supplicare. La giovinetta rassicurata risposegli che i castelli della montagna eran sempre aperti a'

viandanti smarriti; e che il vecchio bardo Allano Bane, avendo già predetto il suo arrivo e dipintolo quale ella in quel punto il ravvisava, tutto era nell'isola apparecchiato per rendergli quell'onore che avvenivasi a stranier di alto affare. Ciò detto, diè del remo nell'acqua e ravvicinatasi collo schifo alla riva, il cacciatore non fu tardo a salirvi: e fattole istanza di cedergli il remo, con vigoria agitando le acque, in poco d'ora trasse il battello in sulle sponde dell'isoletta. (1) In arrivandovi egli non vede che un'irta boscaglia nella quale non sembrava che fosse alcuna praticabile via; ma la donzella gli mostra un occulto sentiere, in fondo a cui era un picciolo prato. Ivi sorgeva un grande ma rusticano edifizio, costruito de' legni del bosco, che la mano della vergine avea imbellito di verdi edere e di quanti fiori di alto rigoglio potean vegetare sotto quel cielo inclemente. Sulle care poste della sua guida vi entra quel valoroso, e maraviglia in vedere tutta addobbata la sala di vecchie insanguinate bandiere e d'altri militari trofei, misti a que' della caccia. Poco stante gli fu incontro la signora del castello, donna matura, ma ancora avvenente e di sì nobile portamento che ben compariva fatta per usare nelle corti de' re. Ella gli fece assai grate accoglienze, molto carezzando la giovinetta Elena (tal era il nome della fanciulla del lago) ch'ella teneva in conto di figlia. Margherita nol richiese del nome, chè i dilicati riguardi della ospitalità allora il vietavano; ma egli medesimo lo straniere le si diè a conoscere per Giacomo Fitz-James, cavaliere di Snowdoun, signore di povero censo, ma erede di molta avita bravura. Dopo un frugal desinare e lo scambio di fini motti ed altre piacevoli cortesie, condite dal soave canto di Elena, le dame si ritirarono; ed il Cavaliere dolente di non aver potuto conoscere se non che coloro appartenevano al più elevato ordine della società, si distese in sul letticciuolo apprestatogli, ove il suo primo sonno fu turbato da orribili sogni; chè fra le armi appese in quella sala avea scorto una spada di sì smisurata impugnatura e lunghezza che solo l'abborrito Douglas avrebbela potuta brandire. Gli tornavano all'agitata fantasia i pericoli corsi nel giorno; ed or gli pareva che il palafreno seco il trascinasse in un precipizio, or che la navicella sommersa da' flutti del lago ne' suoi gorghi lo seppellisse. Sembravagli talora di capitanare un esercito in rotta e vedeva il suo stendardo abbattuto, le sue schiere disperse, l'onor suo contaminato. Gli piombava di poi sull'animo il più odioso de' sogni, la memoria de' suoi giovani anni: e rimembrando la sua fidanza tradita, insidiata la facilità del suo cuore, rivedeva col sorriso in su' labbri e pieni di mentita gioja i suoi perfidi amici de' quali il tempo gli aveva

(1) V. la tavola litografica.

aperto le occulte trame e gl' iniqui disegni. Da ultimo smarritosi in un lieto boschetto con Elena, ei le parlava di amore ed ella arrossava : da lei non rigettato s' infiamma e supplicando si confida d' intenerirla. L' amata vergine gli abbandona la mano; egli avidamente la stringe ... ed è un guanto di ferro che stringe. L' adorato fantasma ha cambiato di sesso: sul suo capo splende il cimiero ; ognor più ringrandisce lo spettro ; fosca e torva ha la fronte e gli balena il lampo della minaccia sul ciglio. Gli è avviso vedere un Douglas! e pur malgrado le rughe profonde del volto e l'aspetto fiero e terribile, egli non sa dire che quelli più non sieno i lineamenti della cara donzella. Svegliasi allora con soprassalto e la scura visione gli fa battere il cuor di spavento. Appaurito si alza e va a contemplare i sereni splendori della luna che di sua chiara luce inargenta la tranquilla faccia del lago. La calma solenne degli amici silenzii notturni e 'l basso ed uguale mormorare dell'onde ricomposero al fine in pace la travagliata anima; tal che, pur maledicendo a quella razza odiata e messa al bando, la quale ancora i riposi della stanchezza turbavagli, si abbandonò a profondo e placido sonno.

2.

L' Isola.

La dimane, al sorger del sole, il Cavaliere, preso commiato dalla Dama del castello, si dispose a partire. La vergine del Lago, colorandosi di un più vivo incarnato, il salutò della mano e d' un confidente sorriso. Egli disse addio alla deserta isoletta e colla guida datagli di un montanaro, muto, commosso e dolorando la nuova ferita del cuore, si assise in sul battello e navigò all' opposta riva. Allano Bane accompagnò il suo tragitto col canto e col mesto suono dell' arpa ; dipoi fattosi da presso alla sua ben amata pupilla, le favellò del feroce Rodrigo che ribellatosi al Re di Scozia e governando a sua posta la libera tribù di Alpina, avea solo fra tutti accordato protezione ed asilo all'esule padre di lei, Giacomo Douglas Conte di Botuello. Il buon vecchio la facea scorta del suo pericolo dando ella alcuna presa alla gelosia di quell' indomabile petto, perocchè Rodrigo volgeva in animo il pensiero di farsi concedere, qual premio del rifugio aperto al proscritto, la mano della sua figlinola. Egli le ne rammentava il furore all' aprir ch' ella fece il ballo delle feste di maggio col giovine guerriero Malcolmo Groeme. Alle quali cose Elena rispondeva, saper ella bene quant' obbligo avesse al fiero ma generoso capo del *clano* della montagna, e che di gran cuore gli avrebbe dato la vita per essersi fatto scudo al suo genitore contro la vendetta del Re;

ma che non mai avrebbe potuto la sua destra congiungere a quella che ognor fumava del sangue de' miseri abitatori della campagna, sgozzati ne' loro tugurii. Stavansi così ragionando, allorchè s' intese rimbombare la spiaggia del suono di molte cornamuse e d' altri marziali strumenti, e si videro dall' estremità del lago veleggiar quattro navi con numerosi equipaggi, le quali dirittamente accennavano all' isola. Scorgevasi sullo stendardo spiegato al vento il pino, altera insegna di Rodrigo, e lampeggiavano da poppa e da prora le lance e le asce ai raggi del sole nascente. I ministrelli assisi in sulle prode intuonavano l' inno della vittoria e cento voci ripetevano a coro le lodi del vincitore di Lennox e di Levina. Lady Margherita, madre del reduce condottiere, accorse tosto alla riva con lungo seguito di damigelle che sollevavano le loro candide braccia acclamando al trionfatore. Ella avea pregato Elena di seguitarla per incontrare insieme il figlio che tornava dalla strage di Lomond; ma la vergine facendo le viste di andare sulle orme sue, udito il segnale del padre, erasi col vecchio Allano gittata nel palischermo e già toccava l' opposta riva quando il naviglio di Rodrigo giungeva alla deserta isoletta. Douglas, comechè duro soldato, pianse nel riabbracciare la figlia, la quale intenerita e confusa avvidesi appena che un avvenente straniero se ne stava in disparte, rattenuto da timida e riguardosa modestia. Il Conte allora chiamatolo a nome, i begli occhi di lei si rincontrarono con quelli dell' amato Malcolmo, ed a nascondere la sua commozione ella si volse a carezzare il falco e la muta di veloci cani che Douglas avea sempre compagni nelle sue lunghe escursioni. Bello era e svelto della persona Malcolmo; inanellate e biondo gli uscivano dal cilestro berretto lucenti ciocche di capelli; vivo e penetrante n' era lo sguardo, e non avea chi l' agguagliasse nella rapidità del corso e nel sormontare con lena infaticabile le rocce alpestri e le repenti cime del picco di Ben-Lomond. Da tutti i tratti del suo viso traspariva un' anima franca, generosa ed ardente. Erasi egli quella mattina imbattuto in Douglas che avea smarrito la via nel laberinto degli alti boschi di Glenfinlas, di molto frequentati da' cavalieri della Corte, in mezzo a' quali, essendo egli messo al bando, correa gran rischio. Il giovane valoroso, avvegnachè fosse sotto la tutela immediata del Re, erasi fatto guida del vecchio e lo avea tratto di tanto pericolo, mettendo i suoi beni e la sua vita a ripentaglio. Assai parzialmente perciò lo riguardava Giacomo e volle che insino all' isola gli fosse compagno, sperando che Rodrigo, dimentico dell' avvenuto nella ricorrenza delle feste di maggio, lo avrebbe di buon animo accolto. Il quale, poichè da lungi lo scorse, quando si fe' incontro al battello che riconduceva i suoi ospiti a casa, arrossò dalla collera, ma si contenne, rispettando in suo cuore le leggi dell' ospitalità. Molta

festa si fece quel dì nel castello, ove si celebravano i novelli trionfi del signore del loco. Ad un tratto non pertanto quella gioja si annebbiò sulla fronte del Cavaliere, chè un frettoloso messo venne a susurrargli alcune parole all'orecchio. La turbata fisonomia fe' manifesto alla compagnia che se gli erano ree novelle arrecate: ma non fu che dopo il desinar della sera ch'egli adunò intorno al focolare gli ospiti e la sua nobile madre. Aggirava inquieto o fissava in terra lo sguardo e con mano convulsa toccava a quando a quando la impugnatura della sua spada. Fieramente atteggiandosi alla fine parlò, sponendo che Giacomo, il tiranno di Scozia, con molta mano di soldati era venuto a devastar le frontiere e che sotto colore della caccia, passando di castello in castello, aveva innanzi alle porte loro appiccati per la gola i Baroni che si eran confidati di accogliere il regio ospite a lieto banchetto. « Il lor sangue, sclamò, grida vendetta sulle rive della Tweed, dell'Ettrick e del Teviot, le quali or copre lo squallore e dal silenzio della morte son possedute. Ebro di strage e di vendetta il perfido Re si apparecchia ad entrar nelle gole delle nostre montagne, e viene sulle tue tracce, o Douglas. Or di tu che sia da fare, mio illustre e sventurato congiunto.» I volti delle donne impallidirono a sì grave annunzio, e pur quello di Groeme più volte si mutò, chè lo stringeva paura e sgomento della sorte di Elena. Douglas, senza mostrarsi abbattuto, rispose, aver egli educato all'armi Re Giacomo e non patirgli l'animo di levar contra lui la lancia. Confortava perciò il suo generoso amico a fargli omaggio de' suoi molti e valenti compagni d'armi, in atto che Elena ed egli, miserandi avanzi della casa di Botuello, andrebber raminghi in cerca di un rifugio in qualche solitaria caverna, finchè non passasse il nembo che allor minacciava di battere quelle campagne. « No, ciò non sia mai, sulla fede dell'onor mio, gridò Rodrigo, e ne sien rendute grazie al cielo ed alla mia spada. Pera il pino, cimiero degli avi miei ed emblema della mia casa, innanzi ch'io m'abbia a vedere allontanarsi dall'ombra sua, sonata l'ora del pericolo, la posterità de' Douglas! » E qui senza più si fece a domandare a Giacomo in isposa la figliuola per rendere, egli dicea, di maggior virtù la unione delle due famiglie, cui tremerebbero tutti gli abitatori delle montagne e della valle, nè più a lui avverrebbe di portare attorno lo spavento e la morte; chè d'un vincolo d'amistà tutti saprebbe annodarli la prudenza e l'autorità del prode Douglas, ed escluso allora d'ogni speranza di conquista, vergognando Re Giacomo riormerebbe la via d'Edimburgo. A quegli accenti la donzella atterrita dalla voragine che sotto i piedi minacciava di aprirlesi e tratta fuori di sè dal pericolo cui vedeva esposto il caro capo del padre, resiste a pena al crudel pensiero di averlo a salvare col sacrificio della sua mano. Mal-

colmo legge nel mutato aspetto di Elena e nel convulso movimento delle sue labbra qual fiera battaglia le si combatta da' contrarii affetti nel cuore e si accinge a parlare; ma Douglas avea pur egli avvisato al turbamento dell'amata figlia, unico bene che sulla terra gli rimaneva, e con ricise parole disse a Rodrigo, essere al tutto impossibile quell'imeneo e lui dover provvedere alla sua propria salvezza, nulla arrischiando per una proscritta famiglia. Trascorse due volte la capace sala a gran passi l'indomito signore dell'Isola, e dal fiero sembiante mettean lampi di fuoco il dispetto e la collera. Il rejetto amore soprattutto trafiggeva degli avvelenati suoi dardi quel cuore orgoglioso. Alla fine egli si accostò a Giacomo e ne prese la mano, versando mute ed amare lagrime dal ciglio superbo, non mai avvezzo a pagar quel tributo dell'umana fralezza! In questo avvenne che Elena, mal reggendo a tale spettacolo di terrore e di pianto nè agli sguardi dolorosi di Margherita, si levasse e che Malcolmo facesse le viste di seguitarla. Allora, siccome la favilla si slancia su'bituminosi vapori e ne tramuta i nereggianti vortici in un vasto mare di fiamme, così la gelosia cangiò in furor manifesto il tetro abbattimento della disperazion di Rodrigo. La sua terribile mano, lasciando quella di Douglas, afferrò per l'omero il giovine Malcolmo, e « T'arresta, gli disse con voce di tuono, e rendi grazie al tetto ospitale, a Douglas ed alla sua figlia, se io indugio ancora la mia tremenda vendetta. » Il giovine immantinente si volse per far impeto sul suo minaccioso rivale, e già le mani di entrambi eran corse alle spade. Ma l'atletica persona e la prodigiosa forza di Douglas s'interpose fra loro, gridando: « Son io dunque caduto in così basso ed umile stato, che la mia figlia debba essere il prezzo di una sì indegna lotta? » Confusi a quelle gravi parole, ma riguardandosi l'un l'altro d'un piglio feroce, coll'un piede innanzi ed il ferro a mezzo uscito dalla vagina, si separarono, tratto Rodrigo in disparte da Lady Margherita e da Elena Malcolmo: il perchè quegli, dissimulando la compressa rabbia, assalse l'emulo suo con parole piene di mordente ironia, offerendogli un salvocondotto perchè potesse fuggirgli di mano e riferire al Re, suo tutore, che il capo delle tribù montanare si apparecchiava a resistergli e che ben egli saprebbe difendere il lago e le sue montagne. L'altro gli rispose con imperturbabile calma che la notte alla pari del giorno sarebbero per lui sicuri i sentieri di quelle montagne, quand'anche Rodrigo ed i suoi più arditi guerrieri volessero impedirgli l'andare. E detto un addio a Douglas ed alla figlia, a' quali pose pegno che di corto li avrebbe raggiunti ovunque la fuga e la fortuna li avesse menati; sprezzando ogni pericolo e non volendo andar debitore al suo nemico neppur di un battello per traversare il lago, fa delle sue vesti un fardello e gittatosi a nuoto fen-

de le acque con rapido corso, finchè giunto all' opposta piaggia, con un grido annuncia al vecchio bardo, che il seguitava coll' occhio e co' voti, aver già tocco la meta.

3.

La Croce di fuoco.

Niun pensiero di riposo e di pace può dissipare la tempesta che agita il cuor di Rodrigo. Non appena l'alba colora di porpora la cerulea superficie del lago di Katrina, che armato del brando ei trascorre di un passo affrettato le rive dell' isola. Apparecchiavasi intanto da' suoi vassalli la lugubre cerimonia della Croce di fuoco, preludio e manifesto di guerra che riti atroci e misteriosi rendeano solenne. Presso la caverna, che un vuoto scoglio formava, erasi già preparato il rogo con rami ed un tronco di quercia che la folgore avea di recente abbattuta. Presedeva agli apparecchi Briano, torvo aspetto di selvaggio anacoreta, il quale pareva in vista un druida di efferato animo che a ciglio asciutto avrebbe di sua mano sgozzato una vittima umana, anzi che il sacerdote d' una religione di amore. La nera barba e le scomposte chiome ne rendeano più sinistra l'espressione del volto sul quale eran dipinti i truci pensieri ch' egli volgeva nell' animo. Nudo le braccia e le gambe, mostrava in esse le cicatrici d' una fanatica penitenza. Era fama che la sua madre, sendo ancor vergine, vegliato avesse una notte in deserta valle, gremita e biancheggiante di ossa umane, avanzi obbliati di un' antica battaglia. Ella accertava che in niun pastore o cacciatore si fosse quivi avvenuta; ma da quella notte Alisa più non istrinse i suoi bruni capelli col nastro delle intatte fanciulle; fuggì i templi e le solennità religiose e, chiudendo nell'anima il suo funesto segreto, seco il portò nella tomba nel dare alla luce questo figlio. Il quale fin dall'infanzia parve abborrire da ogni umano consorzio, e nella mesta adolescenza a null'altro attese che a magie, ad incantesimi ed a tutto ciò che dar potea sempre nuovo alimento alla vorace febbre dell'esaltata sua immaginazione. Strane ed orrende visioni, nella buja grotta di Benharow, agitavano i sonni irrequieti di questa progenie delle fantasime, di questo solitario profeta, cui il notturno vento non recava che la voce lamentosa de' sepolcri e il gemer lungo de' morti. Ne' suoi soprannaturali sogni era egli ispirato dal cattivo Genio delle scozzesi montagne; e poco innanzi di trarre all' isola, ove facea stanza il capo della sua tribù, gli venne udito negli alti silenzii della notte, per la muta e solinga valle, correre immensa moltitudine di bruni corsieri ed incalzar l' inimico su per le rupi de' monti vicini, non mai tocche da piede mortale. Quel dì il fulmine avea dal

sommo al piede solcato della sua fiamma un vecchio pino : e tutto presagiva sventura alla razza di Alpina. Cinto i reni perciò era Briano venuto ad annunziare que' ferali presagi. Non fece grate accoglienze Rodrigo al profeta delle sciagure ; ma datogli a compiere l' inamabile rito precursore di guerra , gli fu tantosto arrecato il capro cui la mano stessa del duce immerse il ferro nel seno, presso l' ardente stipa del rogo. Scorre gorgogliante il sangue ; l'eremita con voce sepolcrale mormora preci e scongiuri , e di due rami di lugubre tasso forma nna croce , di cui accende le estremità, ed agitandola sul capo delle turbe accolte, « Maladetto, egli grida, maladetto il codardo che ricusi di armarsi di lancia all' aspetto di questo formidabil vessillo. Siccome il fuoco appresovi lo strugge, così il fuoco arda e consumi il miserabile nel suo abitnro, asilo della viltà; e le fanciulle e le madri imprecando chiamino sul capo di lui l' onta , la miseria , il dolore e l'infamia ! » A sì fieri accenti che con lena affannata profferiva l' acceso ministro, gli astanti snudarono il ferro, ed in alto levandolo con minaccioso atteggiamento acclamavano all' ispirato, mentre tutta di femminei ululati risuonava d'intorno la spiaggia. Quegli allora estinse le infiammate punte della croce nel sangue del capro, e «Così, disse, come questa fiamma si spegne, si ammorzi la fiaccola della vita nel vile che ricusi di muovere all'armi! » Perchè , mal sofferendo gl' indugi , Rodrigo prese dalle mani scarne di Briano quel simbolo e datolo ad un suo animoso scudiere, « Parti , parti, o mio fido , gl' ingiunse, e di'a tutti che il prato di Lanrico sarà il nostro ritrovo. »

Il messaggiere vola di casolare in casolare, di castello in castello , e non ha gonfio torrente, erto pendio o dirupato sentiero che ne arresti il rapido corso. Per ogni dove senza più annunzia il loco , in cui ciascuno debbe convenire apparecchiato a combattere, ed al passare del segnale di guerra si veggono uscir da' boschi , da' burroni e dalle capanne volenterosi guerrieri. Il pescatore abbandona la rete, l'affumigato fabbro il martello, ed a mezzo il solco lascia il vomere l'aratore. Ognuno si accinge a pugnare, ed il tumulto e lo spavento corrono le rive dell'Acray. Discende allora nella soggetta valle l'infaticabile messo, e tosto gli percnoton gli orecchi lamentevoli grida. Si accosta al luogo del pianto e trova parato a bruno il castello. Duncano, il prode compagno di Rodrigo, giace sul feretro che la vedova bagna di lagrime, mentre il suo primo nato le sta dappresso atteggiato di profondo dolore, e le vergini del villaggio cantano la mesta canzone de' funerali. L' ansante scudiere entra nella sala e , senza por mente alle pie cerimonie, innalza la croce tinta nel sangue ed invita al prato di Lanrico l' erede del glorioso Duncano. Questi ad un tratto sorge, si slancia ad afferrare la croce, raccoglie la daga ed il ponderoso brando del genitore, si precipita nelle braccia della madre e le

imprime su'labbri il bacio della partenza. Volge di poi al feretro un ultimo sguardo, rasciuga una lagrima, profondamente sospira, ed agitando con fierezza la piuma del suo berretto, a modo di un generoso puledro cui la prima volta sia dato di far prova dell' ardore e della velocità sua, fugge e vola pei liberi campi armato della croce di fuoco. Tutta di armi risuona allora la funebre sala e molta mano di suoi vassalli, cinto il budriere e scudo e lancia impugnando, si affretta a seguitarlo. Egli scorre senza prender riposo un lungo tratto di paese, e giunto alle sponde del Teith, vede un numeroso corteggio presso la cappella di Santa Brigida ch'era sull'opposta riva; impaziente di andare in cerca del ponte, gittasi a nuoto e con la croce in alto non si lascia vincere dall'impetuosa foga del cresciuto e minaccioso torrente. Fuor di lena e grondante di acqua egli va diritto al santuario, e Normanno, che quel dì si disposava a Maria di Tombea, lo incontra sul limitare e gli cade l'animo nel vedergli in mano il segno di guerra. Il figliuol di Duncano, lacerato dall' interno affanno del domestico lutto, coperto del limo della torbida corrente ed estenuato dalla rapida corsa, gli porge la croce, e «Vola, gli dice, o Normanno: va ed annunzia che il ritrovo de' combattenti è nel prato di Lanrieo.» Il giovane sposo, comecchè avesse ad abbandonare la cara mano allora allora da un santo nodo congiunta colla sua, pure sente la voce del dovere; epperò infiammato di pensieri di gloria, senza punto esitare, obbedisce, e divenuto messaggio di morte, s'incammina per le alte ripe del Teith col tormentoso sentimento della differita speranza ed il ricordo delle sue vane illusioni.

Già per tutte le contrade della tribù d'Alpina è corsa la Croce di fuoco; il tremendo grido di guerra d'eco in eco rimbalzando risuona ne' piani di Balquidder, e tutta è già in armi l'età canuta e l'acerba. Rodrigo intanto avea mandato ad esplorare le frontiere di Menteith, e nullo indizio, gli fu rapportato, facea temer la rottura della tregua. Irrequieto egli aggiravasi fra le gole opache di Benvenuto; chè la mattina Douglas, fedele al suo impegno, erasi dilungato dall' isola e colla sua figlia ed il vecchio bardo avea riparato in una caverna di quelle inospite rupi. Rodrigo al romper dell' alba giurò di obbliar l'infedele di cui si era promessa la mano; ma cadeva il giorno, ed egli errava ancora attorno il tesoro che avea perduto. Il cuore, tumido tuttavia di orgoglio e dispetto, gli ricusa la gioja di rivederla, e solamente egli sta a speranza, e con tenera sollecitudine il ricerca, di ricever nell'anima il dolce suono della sua voce che tutte ne conosce le vie. Alla fine egli ode gli accordi dell' arpa di Allano, ed è la voce di un angelo, la voce appunto di Elena che sposa a quelli un affettuoso inno alla Regina de' cieli. Tutto in orecchi ed immobile il fiero duce l'ascolta appoggiato

sulla pesante sua spada, ed ancor dentro, dopo l'ultimo accento, glie ne suonava la celeste armonia, quando il paggio che solo il seguiva, con timido gesto gli fece avvertire che già la notte colle sue negre ali copriva i sentieri della montagna. Avviluppandosi allora nel suo mantello, con la sconsolata persuasione di averla udita per l'nltima volta, precipitosamente diseese verso la riva del lago e con piglio mesto e feroce si lanciò nel battello. Veleggiò egli a Lanrico e dalla sommità del colle che al prato sovrasta, discoperse le già accolic schiere di Alpina, sepolte allora nel sonno; se non che il fulgore dell'armi al chiaro lume della luna manifestava la presenza di mille e mille soldati. Le vigili scolte avvisarono tosto le brune piume che gli ondeggiavan sull'elmo, e tutti i guerrieri ad un tratto si furon levati ad acclamare con alte grida il lor capitano. Poco stante il silenzio tornò a regnar con la notte.

4.

La profezia.

Stavasi Normanno a far la scolta nel campo ed avea la mente nella donna dell'amor suo, quando gli vennero uditi i passi di un guerriero che a lui accennando si avvicinava. « T'arresta, o sei morto » gridogli; ma ebbe tosto in colui riconoseiuto lo scudiero del duce supremo, che d'una segreta spedizione tornando, con molta fretta d'animo lo interrogò, dove riposasse Rodrigo. Normanno si fece guida al messaggio, e tra via favellando raccolse da lui, che re Giacomo s'intertenева in feste e tripudii nel castello di Stirling; ma che l'esercito suo stanziava in Doune e tenevasi apparecchiato a diloggiare. Si durò per essi fatica a ritrovare il lor capo che si era allontanato dal campo per udire in disparte l'eremita Briano, il qnale eragli venuto a rivelare una sua tremenda visione in cui a caratteri di viva fiamma aveva letto: « La vittoria sarà di quella delle due parti che la prima avrà fatto versare del sangue. » Lieto Rodrigo dell'ottennta rivelazione, dacchè ben egli si confidava di aver pronte le mani a ferire innanzi che l'inimico lo si attendesse, molto più ch'egli avea fatto chiudere ogni passo allo straniero esploratore il dì precedente venuto al castello, e dato commissione a Murdoch, sua guida, di trucidarlo; ne riferì grazie all'ispirato Solitario, e chiamato a sè lo scudiere, s'informò de' movimenti de' Regii e de' Baroni che avean levato bandiera per seguitare le parti di Giacomo. Fatto scorto d'ogni particolare, mosse ad ordinar le schiere; dispose che le donne e i fanciulli riparassero nell'isola, ordinò che tutti gli sbocchi i quali menavano al lago fossero validamente muniti. In

questo mezzo Douglas erasi partito dalla grotta, ed avea lasciato la figlia col bardo Allano, il quale adoperava a calmarne le agitazioni del cuore. Avealа il padre in partendo benedetta, come se eterno esser dovesse l'addio che allora le dava, per non rivedersi che in cielo. Muta era stata la sua parola intorno a' disegni che volgea nell'animo, nè la deserta amorosa fanciulla sapeva in alcun modo racconsolarsi, tal che sembrava uscita di mente. L'arpa del ministrello tentò invano di mitigarne il disperato affanno; ma questi cessava appena dal canto, ed ecco entrar nello speco un guerriero di nobile aspetto, di vivacissimo sguardo e con abito da cacciatore in panno verde di Lincoln. Elena appaurita lo scorge e ravvisa in lui il cav. di Snowdoun. Ella si scuote, gitta un grido e domanda: « O straniero! qual funesto consiglio qui ti conduce nell'ora del pericolo? » Pacatamente quegli risponde, che non sa vedere chi, durando la tregua, possa insidiargli la vita, e lui esser colà venuto sotto la scorta della guida fedele che il dì innanzi ella medesima dato gli aveva. « Costui certo è un traditore, replicò la nobil donzella, e troppo mi è cara la vostra vita perchè io non vi scongiuri a cercarvi senza indugio uno scampo. » Fitz-James allora fe' aperto all'amata vergine che i suoi cavalli lo attendevano a Bochastle e ch'egli volea seco menarla, lungi dal teatro della guerra, nel castello di Stirling. Divinando Elena il suo pensiero, si affatica a dissuadernelo e gli spone che lei sposando incorrerebbe nello sdegno del Re, da che il suo padre era bandito, proscritto, accusato di maestà ed avea sul suo misero capo il prezzo del sangue. Ma avvedutasi che ciò punto lui non ismovea dal suo deliberato proposito, le aprì l'animo, dichiarandogli di aver data la fede di sposa a valoroso giovane che tutto avea messo a ripentaglio per lei e pel suo genitore; e questa ingenua confessione ella fece con tale accento di verità e di sentita passione che l'amabile avventuriere ne fu escluso d'ogni speranza. Portando la mano alla fronte per celare il turbamento dell'anima, e non potendola indurre a seguirlo come la sorella si fa compagna del suo ben amato fratello, ei volle in pegno di amistà darle una gemma che portava al dito, la quale disse a lui dal Re di Scozia donata quando gli salvò in un abbattimento i giorni, perchè riportandogliela potesse ottenerne qual ricompensa più gli fosse a grado di chiedere. « Io a te, mia Elena, soggiunse, or cedo questo diritto che ti aprirà le porte della reggia e le vie del cuore del monarca. » E così dicendo, le pose nella bella mano l'anello, glie la baciò e partì. Il Cavaliere ritrovò la sua guida e con quella discese dalla montagna e si mise nella stretta valle di Trosachs, ove tutto era silenzio e solitudine. Rasentava un precipizio l'angusto sentiero, e l'un dopo l'altro muti e sospettosi andavano Murdoch e Fitz-James. Ad un tratto vien loro veduta su d'uno scoglio che dominava

il passo, una donna ricoperta d'incomposti e laceri panni, e di aspetto così dal sole riarso e mutato dall'intemperie dell'aperto cielo che ne parea già consunta dagli anni. Non appena ella ebbe riconosciuto le fogge degli abitanti del piano, che diede in uno scroscio di riso insensato, si torse le mani e di poi cantò una mesta canzone. Era la misera quella Bianca di Devan, sotto i cui occhi avea Rodrigo nelle sue scorrerie trucidato lo sposo nell'atto che ne impalmava la mano, e n'era divenuta folle la sventurata. Fitz-James si arrestò ad interrogarla, quando Murdoch gittò un grido che quegli sospettò essere il segnale del tradimento. Tosto gli fu sopra col ferro in alto il Cavaliere, intimandogli di confessare la sua perfidia; ma datosi a gambe il traditore, nella fuga vibrò dall'arco una freccia che sfiorando il cimiero di Giacomo andò a ferire il petto della misera Bianca. Studia il passo il terribile Sassone, ed alfine afferrato pel colletto del giustacuore il fuggente, tutto gl'immerge tra costa e costa il brando, lo vede con gioja feroce dar gli ultimi tratti, e torna alla donna che nel proprio sangue nuotava. Come le veniva manco la virtù della vita, la ragione riprendeva in lei il naturale governo: il perchè ella parlò delle sue grandi sventure all'incognito amico, e cavandosi del petto una ciocca di biondi capelli ne' quali appariva ancora un grumo di sangue, lo supplicò di aggiungerli al pennacchio dell'elmo e di non ismetterli in sino a che non li avesse lavati nel sangue del barbaro duce di Alpina. Ella il fece scorto de' pericoli che gli soprastavano per quella via e, raccomandatolo a Dio, spirò. Era Giacomo di cuor generoso ed inchinevole a versar lagrime sulle altrui sciagure. « Che Iddio mi abbandoni nell'ora de' miei pericoli, egli esclamò, se io non mi sovvengo di chieder vendetta all'efferato e micidiale Rodrigo! » Così diceva, quand'ecco apparir di lontano e da ogni capo di via sboccare una clamorosa gente di montanari armati, che gli barravan la strada. Ei si cela dietro le rupi, e di poi, coltone il destro, si precipita in un burrone; erra per gole e per selve, fra i ronchi e le spine, schiva ogni sentiero battuto, sormonta scogli e sempre in mezzo a' pericoli, stremato di forze dalla fame e dalla fatica attende che la notte lo nasconda allo sciame de'nemici che per ogni dove lo cerca. Alla fine le ombre della notte si abbassano sulla foresta, ove più non ascolta che l'urlo de' gufi, e l'acuta brezza notturna gli agghiaccia le membra. Benchè stenuato e barcollante sulle gambe, segue il suo tristo viaggio ed allo sbocco di un'altissima rupe s'imbatte in un fuoco di guardia. Ivi un montanaro, tutto ravvolto nel suo mantello, si riscaldava alla crepitante fiamma di secchi rami: il quale, com'ebbe udito i suoi passi, si volse a lui gridando con la spada alla mano: « Sassone, qual è il tuo nome ed il tuo disegno? — Sono un viandante smarrito che chieggo del

fuoco, del pane e qualche ora di sonno. — Sei tu amico di Rodrigo? — No. — Oseresti chiarirti suo nemico? — Sì, io sono il nemico di Rodrigo e di tutti gli assassini ch'egli arma a sostegno del suo braccio omicida. — Tu parli arrogante . . . ma dimmi, sei tu quell' esploratore sulle cui tracce vanno i nostri guerrieri? — No, io lo giuro. Ha mentito per la gola chiunque abbiami attribuito sì vile divisa. Lascia ch' io mi riposi e venga poi Rodrigo co' due più valenti battaglieri della sua tribù ed io mostrerò loro se m' abbia il braccio e la mano tremante di un delatore. — Ma se la luce del fuoco non m' inganna, tu porti budriere e sproni da cavaliere? — E ciò ti basti per sapermi nemico d' ogni orgoglioso oppressore. — Or siedi e dividi meco il tagliere e 'l letto d' un soldato. » Servito il frugal desinare, e gittata sul fuoco l'erica odorata, il montanaro dichiarò, esser egli congiunto di sangue a Rodrigo, nè potersi passare dal trar vendetta delle oltraggiose parole dallo straniero dette sul conto di lui; di più, che dalla sua vita dipendeva un augurio importante. « Io ben potrei, soggiunse, col suono del mio corno far levar tutto il campo a versare il tuo sangue che ne malleverebbe il trionfo; ma comechè io solo bastassi a prendere la tua misera vita, sarebbe onta per un valoroso l' attaccarti nello stato in cui ti veggo ridotto. Lo straniero ha un titolo sacro e non mai debbe invano addomandare ad uno Scozzese il cibo, l' asilo ed una guida. Quale che sia il vantaggio della mia tribù e del mio capo, io non tradirò le leggi dell' onore. Or prendi in sino al nuovo giorno quel riposo che vuoi. Dimani io stesso ti condurrò in salvo al confine de' nostri monti; ma giunti al guado di Coilantogle, tu più non avrai altra difesa che la tua spada.» Accettò di buon grado il Cavaliere la generosa profferta, ed inviluppati nello stesso mantello i due nemici dormirono insieme, fino a che il primo raggio dell' aurora non tinse di porpora la montagna ed il lago.

5.

Il combattimento.

Destati dalla luce dell' alba sorgono i due guerrieri, prendono un parco alimento e di conserva si pongono in via. Dopo un lungo tragitto per sentieri scabri e non praticati, arrivano là dove il monte par che si avvalli in una profonda voragine, ed il Vennacaro versa dall' urna le sue chiare acque e sonanti. La malagevole strada avendo rallentato il passo del conduttore, questi si fece ad interrogare Fitz-James per quali ragioni avesse due volte fatto di sè pericolo scorrendo il paese in cui la volontà di Rodrigo era legge, senza pria ottenerne da lui un salvocon-

dotto, molto più che la seconda volta non poteva ignorare che già il Conte di Mar avea rotto guerra alla tribù d'Alpina. Snowdoun rispose, il suo salvocondotto portar egli sempre al fianco e sospeso al budriere; che negli ozii della pace, dilettandosi egli nella caccia, erasi creduto licenziato a correre la campagna, affatto ignorando che alcuno avesse ancora levato le armi, e ben conoscendo che le regie truppe stanziate in Doune altro intendimento non aveano che di proteggere la caccia indetta dal Re; che però visto il moto ostile de' montanari, il reale esercito avrebbe senza fallo spiegato le sue bandiere contro chi tanto audacemente veniva con esso alle prese. Con amaro sogghigno replicò il duro soldato, che non li avrebbero colti alla sprovvista. Cadde quindi il ragionare sui torti di Rodrigo, il quale bandito e proscritto, dopo aver sugli occhi del Reggente trucidato un cortigiano, avea riparato nelle montagne, donde periodicamente discendeva a disertare le soggette valli, le già mature messi dando alle fiamme ed uccidendo i miseri agricoltori e fin la tenera età de' fanciulli. Il montanaro a tali accuse parve ringrandire, e prendendo altero e minaccioso contegno, proruppe in queste veementi parole: « Rodrigo Dhu è tal uomo da farsi giustizia colle sue mani, non che in Holy-Rood, nella corte celeste. I colti e le terre per lui devastate sono l'antico censo degli abitatori delle montagne, i quali non avendo pane a spezzare sul desco a' figliuoli ne' lor nudi scogli, non potean portare con animo straccurato che i Sassoni usurpatori divorassero in pace i frutti del retaggio degli avi loro. Le rupi stesse, che lor danno disagiato e povero asilo, ad essi gridano di far procaccio del rimanente col ferro. » Il Cavaliere allora volle appuntare Rodrigo di avergli tese insidie nella sicurezza della pace: al che rispose il guerriero d'Alpina, che sarebbe stato il benvenuto in ogni tempo, se di furto non si fosse egli messo nelle gole de' monti, avendo ben l'apparenza di esploratore nemico; e che poi il vincere essendo una legge suprema d'ineluttabile necessità, doveva ad ogni patto adempirsi l'oracolo che lui, primo capitato nelle lor mani, dannava alla morte. Fitz-James replicò, non ricusare di cimentar la vita, ma un giuramento stringerlo a misurarsi coll'istesso orgoglioso Rodrigo, nè mai di sì viva brama si era altri sentito divampare il petto di quanta egli si consumava di trovarsi a petto a petto con esso lui. « Ebbene, che i tuoi voti sien soddisfatti! » E così detto, mise il montanaro un acutissimo fischio, al cui suono, come per incantesimo, da ogni siepe, da ogni tronco, da ogni fessura di scoglio ecco uscir moltitudine di guerrieri, e da ogni canto balenar lance, splendere brandi, ondeggiar piume di svariati colori. Come se la montagna si fosse aperta a vomitar dal seno un' oste sotterranea, vedi ad un cenno riuniti intorno al lor capo cin-

quecento forti cui tarda il combattere e che ne attendono immoti e silenziosi il comando. Atteggiato di fierezza li guarda la guida di Fitz-James, e quindi a lui rivolto ferocemente gli dice: «Riconosci in costoro i prodi figli di Alpina ed in me il lor duce Rodrigo. » Sorpreso alla prima il Cavaliere sentì agghiacciarsi il cuore nel petto; ma ben tosto ritrovando il natural suo coraggio e fissando pur egli sul ribelle un fiero sguardo ed irato, si strinse a ridosso d'uno scoglio e « Vieni solo, gridò, o tutti insieme venite; chè piuttosto vedrete questa rupe muoversi dalla sua base che me indietreggiare al vostro cospetto. » Rodrigo l'osserva ed i suoi occhi esprimono ad una il rispetto, la maraviglia e quella gioja feroce che commuove l'animo de' generosi innanzi ad un nemico degno di loro. Egli fa un cenno della mano, e già tutta la sua truppa si è dileguata, come se la terra l'avesse ringhiottita. Giacomo il crede appena a' suoi sensi stupefatti e par che incominci ad entrargli in cuore il sospetto. Lo rassicura il magnanimo che gli avea dato la fede di ospite, e confortatolo a proseguire il viaggio, muti e pensierosi giunsero entrambi al guado di Coilantogle. Ivi Rodrigo soffermandosi, così parlò al suo prode compagno di via: « Ho già fatto pieno ogni mio obbligo teco. Or non rimane se non che tu ti ponga in sulle difese, chè ti è forza incrocicchiar meco la spada. » Cui l'altro di rimando: « Io non son uso ad esitare, allorchè un nemico mi chiami a combattere col ferro alla mano; ma la tua generosità, il tuo animo franco, o valoroso capitano, or m'indurrebbero a dimandarti se alcun' altra via che non quella del sangue potrebbe condurci a comporre la nostra contesa? — No, no, o straniero; pende anzi dal tuo brando la sorte de' Sassoni. Il destino ha deciso che la vittoria sarà di colui che primo abbia versato il sangue dell'inimico. — Ebbene, rispose Fitz-James; io ti fo sacramento che già compiuto è l'oracolo. Nella gola della montagna, poco lungi dal lago, giace sanguinoso il cadavere di Murdoch per me ucciso qual traditore. Non a me dunque, ma cedi al destino; e di conserva andiamo da re Giacomo a Stirling: chè ove non accada che possiate insieme fermare la pace, io metto pegno la mia parola di renderti sano e salvo alle tue montagne. » Foschi lampi di sdegno e di terrore balenarono allora dagli occhi del condottiere, e » Sei tu così prosuntuoso, gridò, che osi a me proporre di rendere omaggio al tuo Re, perchè hai immolato un mio miserabil vassallo? Nè agli uomini nè al destino cede Rodrigo. Or io più non credo al valore di che meni vampo, e riconosco in te un di que' frivoli cavalieri di corte, il cui alloro più glorioso è una molle treccia della donna de' loro imbelli pensieri. » Queste oltraggiose parole rendettero al cuore di Giacomo tutta la sua violenza di affetti, tal che senza più badare nudò il ferro, gittando lungi il fodero nella sabbia. Fece il me-

desimo il suo avversario, e fiero e terribile fu l' assalto dell' un contra l'altro. Era Fitz-James molto innanzi ne' fini accorgimenti dell' arte della scherma, e così destro ed esperto da contrabbilanciare l' atletica forza dell' impetuoso antagonista. Tre volte il ferro del Sassone giunse al corpo del suo nemico e tre volte il sangue ne sgorgò fuori. Rodrigo, accecato dall' ira e dalla sete della vendetta, raddoppia i colpi che rassembrano il tempestare della gragnuola. Cade alfine spossato, e gli è sopra il Cavaliere che gli grida di arrendersi. Quella pietà che vuol perdonargli il capo vieppiù lo irrita e, facendo un ultimo sforzo, ei si slancia al collo di Giacomo e disperatamente lo stringe. Cadono entrambi, ma sovrasta Rodrigo, e con la mano serra la gola all' avversario, in atto che gli preme col ginocchio il petto e con la destra fa in alto brillare la minaccevole spada. E già l' abbassava sul seno del nemico, ma d'improvviso una vertigine il toglie de' sensi, tal che riversato nel sangue copre di sua vasta mole la terra. Fuggito a sì grave periglio e tutto fuori di lena, Fitz-James dà fiato al corno, e poco stante ecco venir di galoppo quattro scudieri con un palafreno a guinzaglio, magnificamente bardamentato. Egli bagna nel sangue di Rodrigo i capelli a lui donati da Bianca, raccomanda a due de' suoi fidi servi di curar le ferite del caduto, e con gli altri due, montato sul suo Bajardo, si avvia al castello di Stirling.

Presso la meta del suo viaggio gli venne veduto un vegliardo grande e vigoroso della persona il quale, benchè in sembiante di meschino, avea grave e dignitoso l' aspetto e l' incesso. Fitz-James l' ebbe tosto riconosciuto per Giacomo Douglas di Botuello, e diè di sprone al cavallo con animo di giunger più presto ad annunziare in corte l' arrivo del formidabil nemico. Il quale pertanto veniva ad offerirsi vittima volontaria, perchè il Re soddisfatto perdonasse la vita a Rodrigo ed al nobile Graham che gemeva ne' ferri. Entra inosservato nel villaggio di Stirling e trova che tutto era giubilo e festa, apparecchiandosi lo spettacolo de' giuochi di forza e destrezza. Si propone di assistervi e di prendervi parte, stando a speranza che il Re vi sarebbe anch'egli presente. E nel vero, ecco aprirsi ad un tratto i battitoi delle porte del castello ed uscirne gran pressa di cavalieri che precedono il monarca, il quale con la sua corte si avanza fra le acclamazioni del popolo, gridante « Viva il re delle Comuni! viva re Giacomo! » Disceso al circo preparato il reale corteo, echeggia l' aria del suono di cento militari strumenti, e datosi principio con le danze moresche, si succedono le pruove dell' arco. I più famosi arcieri danno saggio di maravigliosa destrezza; ma tende un arco ponderoso Douglas, e la sua prima freccia va diritto a ferire nel centro il bersaglio, la seconda parte in due la prima. Acclamato vincitore, va a' piedi del Re e dalla sua mano riceve il posto guiderdone. Egli è commosso, ma

Giacomo gli porge lo strale di argento con visibile non curanza. Si dà luogo ai pugillatori, e due di essi sono posti in cielo dalla folla ammiratrice. Il vecchio Conte si avanza e pressochè esanimi li lascia sull'arena, abbattuti dalla procella de' pesanti suoi colpi. Il Re senza punto mutarsi gli consegna l'anello d'oro, premio designato al vincitore del pugilato. Si lancia di poi da' più forti un grave peso ad una lontananza determinata, ed il macigno che fa volare Douglas oltrepassa di una pertica il segno. Giacomo, sempre impassibile, gli dà una borsa piena di aurei bisanti, che il generoso prende con un sorriso d' indignazione e ne gitta l' oro alla moltitudine; la quale maravigliandone il valore e la forza, fa risuonare di plausi tutta la valle. Il Re bandisce la caccia del cervo ed i suoi più provati segugi sono sciolti dal guinzaglio per seguitarlo: ma la bella ed agilissima Lufra del Conte, l' oggetto delle innocenti carezze di Elena sua, è la prima che ne addenta il fianco e si disseta nel sangue della sua nobile preda. Geloso dell' onore della regia muta di cani, accorre un lanciere e duramente percuote la Lufra. Scoppia allora la compressa ira del magnanimo vecchio e gli balena sulla fronte e negli occhi. Muove pertanto a raggiungere il temerario, e gli cede rispettosa il passo la folla, come le onde si dividono all' urto della prora di un alto naviglio. Ei prende pel collo il malarrivato lanciere e d'un pugno lo stende boccheggiante sul suolo. Tantosto se ne leva immenso tumulto fra i cortegiani ed i cavalieri della casa del Re. Tutti danno di piglio alle armi; ma Giacomo, dato ordine di sospendere i giuochi, pieno di sdegno comandò al capitano della sua guardia di condurre sotto buona scorta alla Torre l' ambizioso Conte di Botuello. A tal vista il popolo si ammutinò, e le grida della sedizione turbaron la gioja di quel giorno di festa. Era già grande il frastuono e la confusione, allorchè Douglas in mezzo alle guardie che lo circondavano, arringò la moltitudine con sì dignitose e commoventi parole che si sciolse in pianto il furore e ciascuno, lodando a cielo la virtù di quel generoso, si ritirò. Gonfio il cuore di tristi pensieri sulla mobilità dell' aura popolare che poc' anzi lo salutava re delle Comuni, il Monarca si ridusse al castello, schivando le vie del borgo, quando un affrettato messaggio venne ad annunziargli che il Conte di Mar di presente sarebbe venuto alle mani colla tribù ribelle d' Alpina, essendo già a fronte l' esercito e le masnade. Egli tantosto fece partire un altro messo che recasse ordini al Conte d' impedire l' effusione del sangue, poichè Rodrigo e Douglas erano omai nelle sue forze. Sul far della notte per altro già nel paese un sordo rumor circolava che fiera battaglia erasi data e dal mezzodì prodotta fino al cadere del sole.

6.

Il Corpo di guardia.

Al ritorno dell' alba gli splendori antelucani risvegliarono i soldati del Corpo di guardia, illuminando le rovesciate bottiglie e i pochi rilievi del banchetto e degli stravizzi della notte; ed ecco ad un tratto entrarvi Beltramo, vecchio guerriero delle Fiandre, e con lui un antico ministrello ed una fanciulla delle montagne. Veniva egli dal campo di battaglia, deputato dal Conte di Mar a guidare la giovine ed il bardo al castello del Re. I suoi commilitoni gli fecero gran ressa intorno, proverbiandolo sulla buona avventura occorsagli e non aggiustando la lor fede a' suoi artificiati racconti. In questo entrò l' uffiziale di guardia, il quale giovine, franco, leggiero e ben tosto preso dalla maravigliosa bellezza di Elena, incominciò a riguardarla con occhio libero e procace, abbandonandosi alle più vaghe illusioni. La vergine del lago non pertanto gli parlò con modesta fierezza, e mostratogli l'anello di re Giacomo che le dava modo di penetrar nella reggia, il baldo ed allegro uffiziale le divenne ossequioso, e dettole di voler avvertire il Monarca del suo desiderio di essergli presentata, con ogni finezza di rispettosa cortesia la condusse in un appartamento superiore. Vedutala ivi al sicuro, il bardo Allano supplicò l' amabile capitano di dargli modo di visitare il suo padrone nel carcere, ove era corso grido ch' egli fosse racchiuso. L' ufficiale senza mettere tempo in mezzo mandò pel custode e questi venuto il fece discendere in un bujo sotterraneo, la cui incerta luce tardò a fargli ravvisare che un uomo ferito ivi giaceva sul suolo. Fattone scorto dal crescer del giorno, gli si fece dappresso e pieno di stupore, in luogo del suo signore, ravvisò Rodrigo che sul letto del dolore traugosciava senza mettere un gemito. Come prima egli riconobbe il vecchio ministrello, « Quali nuove, gridò, tu mi rechi della tua pupilla, del mio esercito, di mia madre, di Douglas? Sono eglino stati ravvolti nella mia rovina? Quali furono i bravi che ben finirono nella pugna e quali che per mancanza di duce si sbandarono e volsero in fuga? Dimmi tutto e presto, o vegliardo. » Allano risposegli, che Margherita era in salvo e che la giovine Douglas non avea rischi a temere. Del valore poi dimostrato dalla sua guerriera tribù nella recente battaglia, disse che non mai cetra ne avrebbe cantato una più feconda di memorabili fatti e di gloria. Il duce allora si levò sull' egro fianco, come se niun dolore il premesse, e fece vive istanze al bardo di narrargli fil filo il terribile avvenimento. Allano n'era stato spettatore dall'eminenza del monte, e tra via erasi informato da Beltramo de' più minuti particolari della battaglia di Beal-

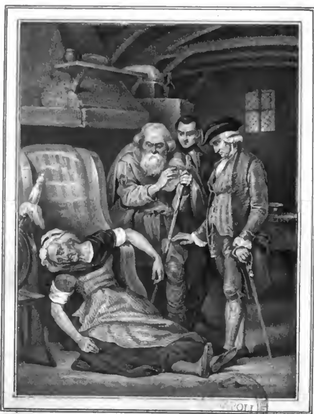
An-Duine. Risvegliato pertanto il poetico genio, si abbandonò allo slancio sublime del suo nobile entusiasmo, e cantò nel bujo della prigione ciò che di più degno erasi operato alla gran luce del giorno. Il racconto onorava del pari il saldo coraggio delle schiere capitanate dal Conte di Mar e l'intrepidezza de' figli d'Alpina, avvegnachè scemi del lor condottiere. Impetuosi erano stati gli assalti, disperate le difese, alta e non mai più veduta la strage, per guisa che, sebbene le regie colonne si fossero avanzate seminando di morte la via in sino alle rive del lago di Katrina, già si andava a rimescolare la pugna e di nuovo se ne alzava tremendo il grido, allorchè un messo del Re da un' elevata collina avea spiegato il bianco vessillo ed intimata la sospensione dell'armi, facendo aperto ai combattenti che il signore di Botuello ed il capo della tribù d'Alpina erano entrambi già dati nelle regie mani. Ciò detto, si tacque il costernato ministrello: chè dopo di aver preso la più viva parte alla narrazione ed essersi convulsivamente agitato ad ogni tratto che rivelasse l' ardimento e la forza de' suoi prodi vassalli, Rodrigo andò a poco a poco mancando, finchè impietrito lo sguardo, serrati i denti ed allungando i piedi e le braccia, immobile e senza fare un lamento diede l' ultimo fiato. Pieno di sgomento contemplò Allano quella silenziosa agonia, e poichè il vide già trapassato, intuonò sul defunto l'inno funebre delle sue fortissime geste, rendendo l' omaggio de' suoi canti all'eroe consanguineo ed ospite generoso del suo proprio signore.

Elena intanto, grave il cuor di sospiri, attendeva nella solitudine di un appartamento l'udienza del Re, ed in mezzo alla ricchezza degli addobbi che il decoravano, rimpiangeva la romita isoletta, ove le spoglie del capriuolo erano il solo origliere de' sonni suoi. Immersa in tali pensieri ode il rumore di un leggiero calpestio, e tosto le die' innanzi l'amabile cavaliere di Snowdoun. « Oh! che siate il benvenuto, bravo Fitz-James, ella esclamò in vederlo. Come potrà mai sdebitarsi con voi un'orfana derelitta?» Cessate questo linguaggio, o nobil donzella, la interruppe il Cavaliere. Non è a me ch'è dovuta la vostra gratitudine. Io non potrò ch'esservi guida e con voi pregare dal Re la grazia che domandate. Egli non è un tiranno, avvegnachè lo sdegno e l'offeso orgoglio a lui faccian talvolta obbliare la bontà del suo cuore. Venite, Elena, venite. Giacomo tien la sua corte di buon mattino. » Timida, commossa e confusa la giovinetta si appoggiò al braccio del Cavaliere con la confidenza di una sorella; e Fitz-James rasciugando con pari fidanza le lagrime della figlia d Douglas, sommessamente le dicea di far cuore ed a bene sperar confortavala. Egli guida gl' incerti suoi passi a traverso delle splendide sale, finchè giunge ad una gran porta, i cui battitoi si spalancano non appena ei li tocca. Elena rimane interdetta nell'entrare in una luminosa e

magnifica stanza, tutta piena di splendido e numeroso corteggio. Ella, senza lasciare il braccio del suo fidato amico, volge intorno arrossando gli sguardi, desiosa e pur timorosa di vedere colui che regga lo scettro, quel temuto principe la cui volontà tenea luogo di legge. Molti cavalieri le pareano in vista degni di quell' alto grado; ma con isgomento si accorge che tutti avean nudo il capo e solo Fitz-James l'avea coperto e sormontato di un bianco pennacchio. Tutti gli occhi de' cortigiani e delle dame erano a lui rivolti, comechè fra tanti ricchi e suntuosi costumi, egli non fosse rivestito che del suo semplice drappo verde di Lincoln. Allora, come risensasse da un sogno, Elena abbandona il braccio del Monarca e cade tramortita a' suoi ginocchi. Non potendo formar parola, con le mani giunte gli mostra l'anello. Il magnanimo Principe non può sostenere di vederla in quell' umile atteggiamento; la rialza con bontà e di un' occhiata fa cessare il sorriso che spuntava sul labbro degli astanti. Di poi con grazia non disgiunta da gravità le bacia la fronte, e « Sì, le dice, il povero Fitz-James è il Re di Scozia. Sponete a lui le vostre sventure, esprimetegli i vostri desiderii: egli riscatterà il suo pegno. Non domandate nulla per Douglas. Jeri la sera il Re ed egli han molto perdonato. Noi per innanzi lo riconosceremo siccome l'amico e 'l baluardo del trono.» Allora Giacomo avvedendosi che la peritosa vergine aveva ancora qualche doloroso pensiero nell' animo, di mezzo alla folla che il circondava chiamò il Conte di Botuello, perchè l'ajutasse a persuadere la bella sfiduciata; e fattosi innanzi il Douglas, corse la figlia a gittarsi nelle sue braccia. Ma il Re, gustando la voluttà divina del trionfo preparato alla virtù infelice, non volle che que' naturali trasporti servissero a lungo di spettacolo alla sua corte, e però s'interpose fra il padre e la figlia dicendo: « Via, o Conte, non mi togliete la mia protetta. E voi, Elena, che avete ancora nelle mani il piccolo talismano, l'anello di Fitz-James, che cosa or desiate che il Re faccia per satisfarvi del debito suo? » La donzella avrebbe senza fallo voluto impetrare la grazia del suo benamato Malcolmo, caduto nel disfavore perchè avea aderito alle parti del proscritto Douglas, ma la ritenne il pudore e la tema di risvegliare l'umor geloso di Giacomo ch'ella aveva al diletto giovane palesemente posposto, ed in quella vece chiese il perdono di Rodrigo. Rispose Giacomo che il Re de' Re solo poteva raccender lo spirito di una vita già presso ad estinguersi, e ch' egli ben conoscendo il cuore e l' animo di quel valoroso di cui avea diviso il tagliere e saggiato il brando, starebbe a patti di cedere una delle sue più belle province, se ne avesse potuto prolungare i giorni. Il perchè insisteva di manifestargli se altro prigioniere volesse far salvo. Elena arrossì e porse al padre l'anello, come se volesse lui pregare a rilevarla dallo sforzo che le costava il pronunziare quel

nome che le tingeva di porpora il viso. « No , no, esclamò il Re; il mio pegno ha ora perduta la sua virtù. La severa giustizia riprenda adunque il suo libero corso, e tu, Malcolmo , ti avvicina. » Groeme allora uscì della pressa e cadde a' piedi del Monarca, il quale con queste brevi ma in apparenza corrucciate parole gli favellò: « Niuno, ardito giovane , si fa osó di domandar la tua grazia. La vendetta e la giustizia fan pertanto valere i lor dritti contra l' ingrato che cresciuto sotto la mia tutela , ha rimeritato col tradimento le regie parentevoli cure. Tu hai disonorato il nome de' tuoi leali ed illustri antenati, ed io ti condanno ai ferri ed alla prigione. » Ciò detto, il Re mutando in sorriso l'accigliato contegno, si tolse del collo la sua catena d' oro , e passatala in quello del perdonato giovane, ne pose nelle mani di Elena il capo. Nel dimani le loro sponsalizie furono con regia pompa celebrate nel castello di Stirling.





G. Ferrea dis. Lit. Bianchi

L'ANTIQUARIO

L'ANTIQUARIO.

1. — 2.

Avea già scoccato i dodici tocchi l'orologio di S. Egidio, e la *Diligenza* denominata la *Mosca* non era peranco venuta fuori dalla consueta sua stanza, spezie di buja caverna posta in High-Street. Eppure doveva appunto a quell'ora ed in quel giorno, ch'era un martedì, 15 luglio del 17... muovere da Edimburgo per à Queensferry! Del quale indugio non è a dire se in maraviglioso modo smaniasse un leggiadro giovane che talune rilevanti brighe sforzavano a trasferirsi, senza por tempo in mezzo, nella parte boreale della Scozia. Ed egli stava in sul disfogarsene colla vecchia Macleuchar, padrona della tarda carrozza, quando ne fu distolto dall'arrivo di un compagno della sua impazienza: una di quelle persone che alla gravità del contegno, alla parrucca incipriata, al cappello calcato fin sulle ciglia, ti arieggiano a prima vista l'erudito di professione. Aveva egli a un bel circa i sessant'anni; ma fiorente n'era l'aspetto per vigoria e sanità; fisonomia al tutto scozzese; un po' ruvide le fattezze del volto, penetrante e malizioso lo sguardo, spesso ironico il sorriso, i modi solenni; di drappo le vestimenta e di tal colore che bene addicevansi ad uomo antico. Seguitavalo un monello dalle cui mani ei ritolse, come fu giunto, un tomo in foglio; e datogli quindi di buone parole in luogo di mancia, l'accomiatò. Poggiato l'enorme volume su di un muricciuolo, aspettò un cinque minuti senza fiatare, ora affisando gli occhi nella mostra del campanile, ora guardando se il suo indice si ragguagliasse con quello di uno smisurato oriuolo d'oro che cavossi dal taschino delle brache; fino a che sopraffatto dalla stizza, aggrottò il sopracciglio, tossì ben due o tre

volte, chiamò la vecchia Macleuchar, la colmò d'ingiurie che l'accorta femmina facea le lustre di non udire, e finalmente conchiuse: avrebbe egli noleggiata una carrozza a quattro cavalli anzi che perder l'ora della marea, e passerebbe, sì, l'acqua in quel giorno a Queensferry, e la malfida donna farebbegli le spese. Alla qual rigorosa sentenza colei non sarebbesi già acchetata se in quel terribil punto non fosse venuta a metter fine al contendere l'arrivo della *Diligenza* ove senza altro dire corse a prender posto col suo ponderoso volume colui che davale tanto martello.

Avea già trascorso presso che due miglia la carrozza senza che il vecchio ricuperasse l'usata equanimità. Cadde non pertanto a poco a poco la sua collera, e gli si spianaron le rughe della fronte sì che vennegli fatto di verificare come intatto fosse dal frontespizio all' indice il librone che stavagli sulle ginocchia. « Qual è, o signore, gli disse allora il giovane compagno di viaggio, il soggetto de' vostri studii? — Questo libro che voi vedete, rispose l' altro, con quell'aria di non curanza che va sempre congiunta al profferir di parole che hannosi per isparse al vento, questo è l' *Itinerario del settentrione* di Sandy Gordon, destinato a far chiari i ruderi di romane antichità che vi hanno in Iscozia. » Il giovane non parve menomamente sgomentato da sì dotto titolo, e man mano che producevasi il conversare die' a divedere quanto egli sentisse innanzi ne' classici; per guisa che l' Antiquario (tal era la professione del vecchio viaggiatore) beato di avere a cui farsi intendere, a mala pena si avvide che per due volte erasi alquanto tra via soffermata la *Diligenza*. E, allorchè a causa di questi indugi, nel discendere la montagna che menava all' albergo del Biancospino in Queensferry, si riconobbe all' estensione delle sabbie ed a certe rocce rivestite di alghe marine visibili lungo la spiaggia, che trascorsa era già l' ora della marea, in luogo di prorompere in una novella esplosione di bile, smontò pacatamente all' osteria, dicendo con molta piacevolezza che il tempo e la marea non aspettano alcuno.

Vennegli tosto incontro l'oste pingue e gottoso, il quale fattogli rispettosamente di berretto, affrettossi a dar mano agli apparecchi del desinare in quella che il giovane viaggiatore intendeva a ricavare dalla gente di casa alcun che della qualità e della persona dell' Antiquario. E di fatto non andò molto ch' egli riseppe esser quegli Gionata Oldenbuck, detto il *laird* di Monkbarns, dal nome di una terriccinola posseduta dalla sua famiglia in vicinanza di un porto di Scozia, inverso greco, luogo che noi chiameremo Fairport. Traevano origine gli Oldenbuck (ovvero Oldbuck per contrazione) da un rinomato stampator di tal nome, il quale di Germania erasi quivi tramutato. Il padre di Gionata avea procreato un altro

figliuol primogenito, e due figliuole; una ancor nubile e l'altra più giovane, disposata al capitano Mac-Intyre e prematuramente spenta dal cordoglio di creder morto il marito, il quale premuto da povertà e corso nelle Indie a procacciar fortuna, non avea più dato nuove di sè alla consorte ed a'due figliuoli. Furon essi lasciati però dalla sventurata sorella come in legato alle pietose cure di Gionata, cui la morte del padre e del fratello diedero il possesso del patrimonio della famiglia e la libertà di abbandonare le sottigliezze del Foro per dedicarsi tutto a' suoi cari studii e al carteggio co'saccentoni del suo tempo. I quali, al pari di lui cercavano antiche trincere, e delineavan piante di diruti castelli e deciferavano iscrizioni e scrivevan dissertazioni e volumi in buon dato sulle vecchie monete. Era Gionata di temperamento irascibile; aveva un misto assai strano di economia e d'indolenza, di apatia e d'operosità; odiava le donne, perchè infelici erano stati i suoi primi ed ultimi amori in Fairport. Una vecchia sorella chiamata Griselda o Grizzy Oldenbuck ed una giovanetta nipote avevanlo in conto del più grand' uomo del mondo, ed egli citavale siccome le sole del loro sesso accomodate all' obbedienza. Durante il desinare, mosso Oldenbuck da non minore curiosità, richiese con molta cortesia del nome e della meta del viaggio il suo novello amico, il quale risposegli chiamarsi Lovel, esser figliuolo ad un gentiluomo della Scozia boreale e girne a Fairport tra per brighe e faccende e fors' anco per darsi bel tempo. Queste ricise risposte non fecero al tutto pieno il desiderio dell' Antiquario; non pertanto, esperto com' era delle civili convenienze, cangiando discorso, entrò a dire degli antichi scrittori drammatici. E udito come ne ragionasse *ex professo* il giovane, tosto s'immaginò esser colui proprio quel tale che doveva in que' giorni esordire sulle scene di Fairport e forte gliene increbbe. Ad ogni modo, soddisfatto della sua aggradevole compagnia, volle con lui proseguire il cammino; tal che la dimane giunsero entrambi a Fairport, ove Oldenbuck accomandato il compagno ad una vedova (senza peraltro farsene mallevadore) la quale appigionava stanze arredate, e premuratolo di non indugiare a visitarlo, prese la volta della sua casa.

3. — 4. — 5.

Cinque giorni dopo il suo arrivo, abbigliatosi Lovel con molta eleganza, avviossi alla casa dell' Antiquario, posta a ridosso d'una collinetta la quale dominava il porto e la baja di Fairport. Un sentieruolo frastagliato di cespugli e due o tre praterie il menarono innanzi ad un vetusto edificio, circondato da folta siepe di rovi. Era appartenuta questa fabbrica irregolare alla contigua Badia di Trotcosey, e perchè ne fecero que' Padri lor granajo e fattoria, venne detto Monkbarns, che suo-

na precisamente *granajo de' monaci.* Trovò Lovel il vecchio Gionata gravemente adagiato all' ombra amica di un grande alloro, cogli occhiali a cavaliere sul naso e tutto assorto nella lettura della Cronaca di Londra. Il quale, come l' ebbe veduto, levatosi in piedi e fattagli grata accoglienza, il guidò verso una portioina sulla quale eran tracce di lettere da lui chiamate *isorizione*, e per una scala a chiocciola introdusselo nel suo quartierino, in quella appunto che una cara giovanetta badava a farne spazzare dalla fantesca la polvere. Il perchè Oldbuck, che alla pari di ogni dotto di professione aveva a sdegno l' órdine e la nettezza, sgridò aspramente le donne e poi rivoltosi al compagno, mezzo soffocato dalla folta caligine di cui era piena la camera, « Vedete mo, prese a dirgli, che gran polverio han fatto qui coteste sguajate! Io vi prometto, signor Lovel, che l' era polvere molto antica, tranquilla e pacifica un'ora fa, e che tale per forse un secolo sarebbe rimasta, se a queste zingane maledette non fosse saltato il grillo di turbarla, siccome turbano ogni altra cosa di questo mondo! » Era la camera da studio dell' Antiquario di mezzana larghezza, comechè assai alta ella fosse; due lunghe e strette finestre la illuminavano, difese all' esterno da grosse inferriate; una delle pareti coperta da cima a fondo da scaffali incurvati dal peso di due o tre file di libri per ognuno, comunque molti ne stessero a terra o sopra tavolieri, misti a carte geografiche, ad incisioni, a pergamene, a rotoli di carta, ad armi d'ogni foggia e d' ogni età; una rovinata tappezzeria ne ricopriva in parte le mura ed al rimanente erano sospesi due o tre ritratti di eroi scozzesi armati di tutto punto. Il gran seggiolone a bracciuoli, ove cotidianamente sedeva Oldbuck, stava fra uno sterminato armadio di quercia con busti, patere e lampade romane e qualche bronzo, ed una vecchia ed immensa tavolaccia sparsa di rugginosi utensili. In mezzo a queste venerande reliquie de' tempi andati, quasi genio del luogo e qual Mario sedente sugli avanzi di Cartagine, vedevasi un grosso e nero gattone. Come prima venne fatto a Lovel di sgombrare da' molti frammenti di romane o celtiche stoviglie, ed anche da qualche pajo di sproni o fibule antiche una scranna, e di porvisi a sedere, egli interrogò l'amico intorno alle molte curiosità che stavangli intorno. E di tutte fu presto a dirgli e nome e origine e storia il nostro Gionata. Ma sopra ogni altra cosa, della sua collezion di libri ei superbiva; e però conducendo il giovane verso quelle polverose scansie, prese ad indicargli le più belle edizioni. Di queste erano alcune avute in pregio perchè le prime dell' opera; altre perchè contenevano le ultime correzioni dell'autore; certe stimate pel merito opposto, e talune ancora pregevoli pel frontespizio, siccome altre pel modo con cui v' avevan disposte le lettere nella parola *finis*; e quali perchè in foglio e quali perchè in quarto, ma

di tutte era pregio essenziale la rarità. Lovel mostrò per queste varie anticaglie quanto più di ammirazione potesse sperare Oldbuek, sì che quando egli volle levarsi per toglier commiato, non si sapendo il vecchio Gionata risolvere a così presto separarsi dall'erudito giovane, gli si profferì compagno per una parte della via, acciocchè non fossero per lui perdute alcune antichità degne di nota sulla strada di Fairport.

Attraversarono i due amici un picciol verziere, due belle praterie, uno spazioso terreno del Comune e, saliti all' apice d' una collinetta, « Eccoci, disse solennemente a Lovel l'Antiquario, eccoci in un sito davvero notabile! chè, quel che voi vedete è proprio un *agger* o *vallum* con la sua fossa! un quartiere temporario di cui hanno gli stolidi villesi distrutto due lati del quadrato. Voi già sapete, signor Lovel, che noi altri archeologi scozzesi non siam punto d'accordo rispetto al luogo ove fu combattuto fra Agricola ed i Caledonii l'ultima battaglia; pure, in tanta divergenza di pareri, che cosa direste voi, se quel luogo memorabile, chiamato oggi *Kaim di Kimprunes*, fosse quello che vi sta sugli occhi, e patrimonio dell' umile ed oscuro individuo che ora vi parla? Il quale ad acquistare questa terra tanto feconda di memorie quanto sterile di frutti, diede i suoi più feraci terreni; e vi fece cavar fosse e vi rinvenne una pietra sulla quale era scolpito un vaso da sacrificii colle sigle A. D. L. L. che voglion senz' altro significare *Agricola Dicavit Libens Lubens*. — Sì, al certo, rispose Lovel, e non altrimenti che colla sola autorità delle lettere C. C. P. F. gli Olandesi han riferito a Caligola la fondazione di un faro dicenti: *Cajus Caligula Pharum Fecit*. — Bravo, bene, caro il mio giovane! Sì che si farà di voi qualcosa di buono anche pria che portiate gli occhiali. Ora, guardate un po' in là: non vedete voi la *porta decumana*? e più discosto non iscorgereste voi, senza i guasti dell'aratro, la *porta pretoriana*, ed a manca alcune vestigia della *porta sinistra* e quasi intero un lato della *porta destra*? Ed in quelle fondamenta di rovinata fabbrica non ravvisate voi forse il *pretorio* del campo? — *Prètorio*, se così volete, disse una voce sorta improvvisamente alle spalle di Gionata, ma pur mi sovviene di aver veduto io lavorare a quella fabbrica. » Si volsero allora sorpresi i due amici e si parò loro innanzi un uomo di alta statura, cui enorme cappello copriva affatto le ciglia. Lunga e bianca n' era la barba; i lineamenti espressivi, ma arruvidati per gli anni e l' inclemenza delle stagioni; la pelle di un rosso cupo. Un gabbano di color turchino, una piastra di stagno al braccio destro e due o tre bisacce a cavalcione sugli omeri il chiarivano uno di que' privilegiati mendicanti di professione, detti in Iscozia *mendici del Re* o *Gabbani turchini*. « Che dite voi mai, Eduardo Ochiltrie? risposegli fuori di sè l'Antiquario; e l'altro: — Io dico a Vostra

Onore che quella vil fabbricuccia che stava lì, ed alla quale voi date il nome di *pretorio*, venti anni or sono cogli operai medesimi che avean cavato la fossa noi la innalzammo per celebrare al coperto la desinata nuziale del vecchio Aikem Drum, ed un muratore incise sur una pietra le lettere iniziali de' nomi degli sposi, i quali eran chiamati Aikem Drum e Lucia Loggie. » Qui, come agevole è l'immaginarlo, rimescolossi tutto il sangue all'Antiquario; ma l'astuto mendico senza darsene un pensiero al mondo insisteva sulla veracità del suo racconto; poi, rivoltosi a Lovel, fecegli maliziosamente intendere di averlo veduto il dì innanzi sull' imbrunire in non so qual sito ed in qual compagnia. Soprammodo turbato ne apparve il giovane ed a meglio assicurarsi della segretezza di Ochiltrie, il presentò di più monete, nell'atto che l'Antiquario, temendo non il vecchio ciancione avesse a divulgare la vera storia del *pretorio*, dissegli di andarne a desinare a Monkbarns. Al quale invito rendutosi l'accattone, e l'Antiquario mostrandosi sollecito di seguirlo a più caldamente raccomandargli il silenzio, Lovel, rimasto solo, accennò anch'egli alla sua casa.

In questo mezzo, comecchè aperto si fosse al pubblico il teatro di Fairport, il vecchio barbiere Jacopo Caxon in luogo di dire ad Oldbuck quel tanto che potesse chiarire le congetture da lui formate circa la condizione di Lovel, parlavane siccome di un giovane di cui tutta la città non sapea che si pensare, da che semplice ed ordinato e tale in somma da non potergli si nulla apporre n' era il tenore di vita; ed avea ricusato di desinare cogli ufiziali del corpo de' volontarii e non apparteneva nè al *club* de' *ministeriali* nè a quello degli amici del popolo. Se non che, avendo egli ne' solitarii suoi diporti ritratto qualche veduta di Fairport e perciò delineatovi la torre de' segnali e la batteria del porto, da taluni sfaccendati, che volean farla da zelatori del pubblico bene, era stato tenuto spia de' Francesi. Il perchè, trasferitosi lo sceriffo a casa del signor Lovel, chiese ed ottenne da lui dilucidazioni atte a dileguar compiutamente i mal concepiti sospetti; nè avvenne mai più che il molestasse o che favellasse altrui di quel colloquio. Udite siffatte cose dal barbiere, fu preso l'Antiquario di altissima stima pel giovane suo compagno di via, sì che risolutosi d' invitarlo a pranzo a Monkbarns e di presentarlo a sir Arturo Wardour ed alla leggiadra Isabella sua figliuola, spiccò loro con una lettera il vecchio barbiere.

Abitava il baronetto Arturo Wardour il castello di Knockwinnock, posto tre miglia lungi da Monkbarns, ed era fra' nobili de' dintorni il solo con cui dimesticamente usasse l'Oldbuck. Discendeva egli da chiara ed illustre famiglia fautrice degli Stuardi, e suo padre, ricco di bella ma impacciata possidenza, parteggiando per Giacomo III. fu nel 1745 fatto prigione dal padre di Oldbuck, allora podestà di Fairport, e rinchiuso nella torre di

Londra col figlinolo, donde, chiariti di non esser rei di maestà, uscirono poco stante e bevvero più che mai alla prosperità del *Pretendente*. Morto il padre, perseverò sir Arturo nella sua devozione verso il profugo principe di Scozia finchè, volendo nel 1760 dare il suo voto all' elezione di un candidato al Parlamento, giurò fedeltà ed obbedienza a Re Giorgio III, e fu poi luogotenente in secondo del cantone ed ebbe l'ispezion delle strade. La caccia e la pescagione erano i suoi favoriti passatempi; si piaceva di raccogliere a mensa gli amici e d'interveuire a' conviti, alle corse di cavalli, alle ragunate della contea; ma fatto poscia dagli anni troppo grave e pigro, cercò ne' libri un compenso a' piaceri che abbandonava, e diessi man mano a coltivare con Gionata la scienza de' secoli andati; nella quale portando illimitata fede, non dubitava dell' esistenza di sol uno de' cento e quattro re di Scozia riconosciuti da Boezio, in virtù de' quali per diritto di trasmissione pretendeva l'ultimo Giacomo dover reggere l'antico suo Stato. Ma e su questo punto e sulla fama della regina Maria Stuarda non poteva Oldbuck, siccome amico de' dogmi presbiteriani e de' principii dell'inglese rivoluzione, accomodar l'animo alla sentenza del baronetto; sì che non di rado avveniva loro di stare in iscrezio e separarsi deliberati di non più rivedersi, ove l'indole dolcissima di Miss Wardour non avesse adoperato a comporne gli animi dalla contraddizione esacerbati. Una di siffatte brighe insorta fra loro dalla discussione di affari pecuniarii (da che spesso sir Arturo ricorreva alla borsa di Oldbuck) tenea divisi gli abitanti di Knockwinnock da qnelli di Monkbarns, allorchè il messo dell' Antiquario recò al Cavaliere la lettera del padrone. Con volto tra il grave ed il compiaciuto lesse il foglio il Baronetto, e fatto alcune osservazioni importanti e dignitose alla figliuola sulla qualità del giovane che troverebbero commensale a Monkbarns, scrisse: avrebbero egli e la Isabella tenuto assai di buon grado l'invito.

6. — 7. — 8. — 9.

Chiamatovi anch' egli come di ragione Lovel, giunse a Monkbarns nn cinque minuti prima dell'ora posta, e venne festivamente accolto alla porta detta del Pellegrino da Oldbuck, vestito di drappo nero, con calze bigie e parrucca incipriata; il quale colla più cortese sollecitudine presentò il suo giovane amico alla suora ed alla nipote. Indossava la prima, a nome Griselda, un abito di seta a gran fogliami, e sormontavale il capo una maniera di castello gotico moderno, in cui poteano in certa guisa i ricci posticci render somiglianza di torri, siccome di cavalli di Frisia i negri spilloni e di bandiere le barbe: due lunghe e scarne braccia eran ricoperte di guanti d'un rosso sfolgorante ed aveano ai gomiti

ornamenti di merletti; coprivale gli omeri una mantellina, e le scarpe erano d'alti talloni fornite. L'altra, chiamata Maria Mac-Intyre, vestita con odierna eleganza, era un'avvenente giovanetta dagli occhi pudicamente maliziosi. Inchinò Lovel con grazia disinvolta le due dame le quali gli reser salute, l'una con prolungata riverenza alla maniera del 1760, e l'altra con brevità affatto dell'uso. In questo mezzo comparvero sir Arturo ed Isabella, a' quali l'Antiquario senza perder tempo diede a conoscere con gentili espressioni di stima e benevolenza il suo compagno di viaggio; e più e più avrebbe detto se non fosse venuta a por fine a' convenevoli Giannina Rintherout, la fantesca di casa, la quale agitando il campanello annunziò a' convitati che pronta era la mensa: ella die' occasione al vecchio Oldbuck di far osservare che non aveva in casa familiari di sesso maschile, troppo nobile per venire adoperato in atti di personal servitù, serbati fin da' più remoti tempi alle donne.

Fu la imbandigione, quale avvenivasi a quel passionato Antiquario, ricca di vecchie non più sapute vivande scozzesi. Svariati argomenti tennero il campo della discussione durante il desinare e fu soprattutto discorso de' militari apparecchi che facevansi a que' giorni in Edimburgo per vigorosamente respingere una temuta invasione francese non solo ma ed una interna ribellione. Allorchè poi si ritrassero di tavola le signore, presero sir Arturo ed Oldbuck a discutere sul vero dialetto parlato da' Pitti; e che fosse il celtico metteva pegno il Baronetto e che fosse proprio il gotico giurava l'Antiquario. E tanto si produsse la dotta disputa e tanto mostraronsi pertinaci del proprio parere i due contendenti, che già si guardavano in cagnesco, quando sir Arturo, a volere che Oldbuck aggiustasse fede a quel che scritto aveva un autore suo favorito, ne allegava la nobiltà de' natali. Gionata che si recava ad onore di ripeter l'origine sua da Volfbrando Oldenbuck stampatore di Westfalia, anzi che da antichi gotici baronetti, accattabrighe, coperti di ferro, niuno de' quali seppe forse scrivere il suo nome, sostenne non tenersi egli obbligato a meglio pregiare per siffatta condizione quell' autorità. « Signore, (replicò allora dignitosamente sir Arturo, a smentire l'accusa d'ignoranza lanciata dall'Antiquario contro a' suoi antenati) uno de' miei avi, Gamelino di Guardover *Miles* segnò di proprio pugno il suo nome nella dichiarazione di Ragman. — Il che vuol dire, soggiunse Oldbuck, ch' egli fu tra' primi ad avvilirsi sottomettendosi ad Odoardo I! E dopo simigliante marrone, voi venite, sir Arturo, a favellarci della immacolata fede della vostra famiglia? — Non più, signore, rispose sdegnosamente il Baronetto, non avverrà per innanzi più mai ch' io onori della mia compagnia chi non sa valutare la mia condiscendenza. — Mi farete il perdono, ripigliò l'altro, del non aver io spinta la gratitudine sino

alla servilità, siccome quegli che ignaro era dell' immenso onore che venivami accordato. — Bene, bene, signor Oldbuck. » E così dicendo quegli uscì della stanza con tanto cruccio nell' animo, come se fosse stato posseduto dagli spiriti superbi di quanti mai furono i cavalieri della Tavola Rotonda. Il raggiunse non pertanto l'Antiquario, adoperandosi a tutto potere a calmarne con buone parole l' esaltata vivacità; ma vano fu il tentativo; chè accettando il Baronetto il partito propostogli dalla figliuola di andarne a piedi incontro alla carrozza, si accomiatò con sussiego dagli ospiti suoi poco dopo che Lovel aveane tolto congedo. Rimasti soli, gli abitanti di Monkbarns tornati erano alle consuete loro occupazioni, e già da un' ora leggeva ne' suoi prediletti libri il nostro archeologo come se nulla di strano fossegli intervenuto, quando, fatto impeto nell' uscio, diedegli innanzi il barbiere Caxon tutto compreso di spavento, perchè minacciando la notte fierissima procella e sir Arturo ed Isabella avendo presa la via del lido, la strada maestra non già, sovrastava loro imminente disastro. « Un almanacco, nn almanacco! » gridò con gran fretta d' animo Gionata Oldbuck, e gettatovi appena gli occhi sopra, soggiunse fuori di sè: « la marea! la più forte marea dell'anno! » ed uscì frettolosamente di casa nell' atto che la Maria correva a far mettere una navicella in mare a Saunders Mucklebackit.

Nè male erasi apposto il barbiere, chè il Baronetto e la figliuola abbandonato ch' ebbero Monkbarns, ad evitare che Lovel, il quale di pochi passi precedevali, non si mettesse con esso loro al passo, deliberarono di tornarsene a piedi per la via del lido a Knockwinnock; e guari non andò che giunsero alla spiaggia dell' Oceano, nelle cui acque maestosamente tranquille riflettevansi i raggi solari e l' indorate nubi che d' ogni parte addensavansi nel firmamento. Seguirono le sinuosità della riva, costeggiarono varii promontorii di rocce e trovaronsi al tramonto del sole sur una non interrotta serie di scoscesi monti che circondavano quella costa. Allora cominciò il vento a muggir sordamente e la massa d' acqua, fatta negra e paurosa, ad alzarsi e ricadere in solchi più profondi ed i flutti spumanti a rompersi fragorosamente alla spiaggia. Commossa, esterrefatta per tale improvvisa mutazion di tempo, la povera Isabella tutta si strinse al braccio del padre, il quale, rassicuratala il meglio che seppe, studiò il passo a poter giungere, pria che imperversasse la tempesta, nel loro castello. Avevano di poco superato il mezzo di angusta baja formata da due altissime ed inaccessibili rocce, sporgenti a guisa di falcata luna nel mare, allorchè videro incontro ad essi accennare una figura umana, la quale, come lor si fece più presso, riconobbero pel vecchio accattone dal gabbano turchino, Eduardo Ochiltrie, accorso a salvarli, ove ne fosse ancor tempo, dal tremendo periglio in che si versavano. Il

perchè, fatto colonna del suo braccio ancor vigoroso ad Isabella, continuò ad innoltrare in quel sempre incerto sentieruolo; finchè arrivato su d'una roccia e veduto come ogni sforzo per afferrare il promontorio di Bally-Burgh-Ness affretterebbe infallibilmente il loro ultimo fato, a guisa de' martiri della chiesa primitiva esposti dalla tirannia de' Pagani imperanti alla ferocia delle belve, feceli fuor di speranza sostare, quasi ad attendere i tardi ma sicuri progressi del furioso clemento. Ed in quella appunto che sfidavansi d' ogni umano soccorso, apparve a' loro smarriti sguardi sulla cima d'una roccia Lovel, il quale disceso mercè una corda sopra piana e larga pietra e gittatone un capo ad Ochiltrie perchè ne cingesse la vita a miss Wardour, riuscì a sottrarre prima lei e poi il padre da una morte imminente. Pure dovevano essi passare una notte procellosa sul fianco scosceso d'un dirupo, tremanti di freddo e bagnati dal cader della pioggia! « In nome del cielo, esclamò improvvisamente Lovel, non sentite voi un grido di voce umana? » E di fatto, non ostante il frastuono degli elementi e lo squittire degli uccelli marini, altre voci si udirono, alle quali Lovel e 'l mendico corrisposero e con acute grida ed agitando in aria un bastone cui avevano appiccato un fazzoletto.

Riguardando verso il luogo d'onde si udiva il chiamare, a poco a poco i miseri cominciarono a discernere sull'alto dello scoglio, cui era più agevole l'accesso dalla parte di terra, numerosa accolta di persone. Ed era il buon Antiquario seguito da mezzo il paese. « Orsù, da bravi, prese a dire a' compagni il vecchio pescatore Mucklebackit accorso col suo figliuolo Stefano a porre in salvo i pericolanti, forate la roccia e conficcatevi saldamente l'albero della barca che abbiam portato con noi; poneteci a traverso un'antenna e sospendete a quella una corda. Ora attaccate forte alla gomena la seggiola a bracciuoli e poi, giù la sedia. » Immensa fu la gioja che pose in cuore a que' poveretti la vista degli apparecchi fatti a trarli del precipizio; se non che quando videro penzolare in aria il fragile schifo cui doveano affidare le loro persone furon compresi da fiero sgomento. Non pertanto assicuratosi Lovel con pericolo della propria vita che salda abbastanza era quella corda, legò al dosso ed a' bracciuoli della seggiola miss Wardour, la quale, abbracciato il padre e chiusi gli occhi siccome inculcato avevale l'accattone, trovossi in breve in cima allo scoglio ove non furon lenti a raggiugnerla il Baronetto ed Ochiltrie. Ma quando giunsevi alla fine l'intrepido Lovel, che al dire del mendicante erasi speso in quella terribil notte come se avuto avesse dieci vite da perdere, già dileguavasi Isabella, l'oggetto delle sue tenere sollecitudini; nè fuvvi chi il confortasse narrandogli come la leggiadra giovanetta erasi colà intrattenuta finchè nol vide tratto fuori d'ogni pericolo, e come caldamente avesse raccomandato al vecchio *Gabbano tur-*

chino di recargliene le desiderate nuove la sera stessa o al più tardi la dimane al romper del giorno. In questo mezzo, ricusata Ochiltrie la mercede del suo coraggio offertagli da Oldbuck, andò a riparare nella capanna di Saunders Mucklebacket, nell'atto che l'Antiquario, preso pel braccio Lovel, giurava che non avrebbelo lasciato tornare quella notte a Fairport. « Ma, caro signore, è mestieri ch'io vada a casa, replicava il giovane; son bagnato sino alle ossa. E l'altro: — Voi troverete tutto quel che vi occorre a casa mia .... Ma da qual demone eravate voi posseduto per inerpicarvi sull'alto di quel terribile scoglio? — Mi gode l'animo di vedere accumular le nubi foriere della tempesta. » E così parlando giunsero a Monkbarns. Entrati nella sala ove la mattina avean desinato, vi trovarono miss Oldbuck la quale, in rivederseli innanzi sani e salvi, mise fuori un grido di giubilo, e poi contò siccome la Maria tornata a casa non appena miss Wardour era salita in carrozza ed accertatasi esser tutti gli altri illesi, sendo ella stessa affatto bagnata, era ita a coricarsi. Diede quindi opera miss Griselda ad apparecchiar la cena, terminata la quale il signor Gionata, preso un candelliere di argento di antica forma, e facendo passare Lovel per un gran numero di oscuri anditi, finalmente introdusselo nella stanza a lui assegnata.

10. — 11. — 12. — 13.

« Poche volte, prese a dir l'Antiquario, m'interviene di entrare in questo appartamento, da che non mi è dato di oltrepassarne la soglia senza esser compreso di raccapriccio ripensando un infelice affetto di mia giovinezza! » Dopo le quali parole, tutto commosso in volto strinse cordialmente la mano all'ospite suo, e fattogli l'augurio della buona notte, si ritrasse nelle sue stanze. Rimaso allora solo Lovel, corse tosto colla mente all'amor senza speme al quale erasi abbandonato il suo cuore, nè sapea darsi pace che miss Wardour avesse fatto le viste di non conoscerlo in casa Oldbuck, nè che, scampata per opera di lui dal tremendo pericolo che le sovrastava, si fosse allontanata dallo scoglio prima di essersi fatta sicura di averlo ei medesimo superato. Il perchè non si addormentò senza far prima fermamente risoluzione di scacciare omai dall'animo il mal concepito affetto e lasciare Fairport.

Se non che il dì vegnente, com'e' volle tor commiato dall'Antiquario, questi con sì calda ressa il pregò a rimaner anche un giorno ed una notte in Monkbarns, che non vennegli fatto di potersene in alcuna guisa schermire. « Questa giornata, amico mio, non sarà perduta, dissegli Oldbuck, chè io vi farò vedere il sepolcro di Giovanni Girnell, ultimo castaldo dell'abadia di Trotcosey il quale abbia dimorato a Monkbarns, e poi pian

piano ne andremo a Knockwinnock a chieder notizia della salute del vecchio Baronetto e dell' avvenente sua figlia. Che volete! Io sono della vecchia scuola, ed a' miei tempi attraversava un galante quattro contee per informarsi se la donna colla quale avea la sera danzato fosse per avventura infreddata. — Ebbene, sia il piacer vostro, rispose Lovel, comechè mi avessi l' animo risoluto a non far questa visita. — Dunque non la facciamo, e s' abbiano il torto le mie vecchie convenienze. Io troverò modo di bene occupare il vostro spirito senza esercitare le gambe vostre. Vi leggerò gli atti della controversia tra me e Mac-Crib intorno a' poemi di Ossian, della cui autenticità egli è sostenitore, io oppugnatore. Veramente non vorrei che colui venisse a sapere di quella balorda storia dell' accattone...... Ma eccovi, signor Lovel, un' opera rarissima, la base, il balnardo della religion riformata, la *Confessione Augustana*, impressa dal venerabile Aldobrando Oldenbuck, dal quale mi reco ad onore di trarre l' origine. Or tornando alla mia controversia, noi andremo a leggerla nel mio bosco sacro, al rezzo del mio alloro spinoso... — Perdonate, signore, ma voi diceste, se ben m' appongo, che l' urbanità richiedea di far visita... a sir Arturo? — Sì, sì, e però senza più badare andiamvi, e dopo pranzo leggeremo intero intero il mio *Saggio sulla castrametazione*. » Così dicendo si posero in cammino i due amici, e se alquanto deviarono dalla strada che tener doveano, e' fu solo per osservare il sepolcro del Girnell. Ripigliata quindi la via del lido, avanzaronsi verso le arene, poco lungi dalle quali, sopra piccole alture scorgevansi tre o quattro capanne da pescatori, fra le cui barche, lasciate in seno alla marea ed esalanti l' odor della pece fusa dagli ardenti raggi solari, stava una donna di rozze e brune fattezze e di presso che gigantesca persona, a nome Margherita, dalla quale comperò l' Antiquario non so che pesci, che la figliuola della virago fu deputata a recare a Miss Oldbuck in quello che i due amici continuarono il loro viaggio per a Knockwinnock.

Quella stessa mattina, a malgrado de' pericoli e disagi della scorsa notte, all' ora consueta erasi levata miss Wardour, e già le andava la mente alle cose poc' anzi occorse e si doleva di aver obbligo della vita del padre e della sua a Lovel, cui non potea neppur significare la sua qual si fosse gratitudine senza dargli appicco a sperar bene dell' amor suo; quando vide di lontano venirne alla volta del castello il vecchio mendico. Mandò tosto per lui la cameriera, la quale avendole detto non volere Ochiltrie che i chiodi delle sue rozze scarpe avessero a toccare un tappeto, e starsi intanto a sedere sul muricciuolo sotto alla finestra della camera da pranzo, corse la Isabella ad affacciarvisi, e rese affettuose grazie al pover uomo del molto operato da lui ne' terrori della sera precedente,

e gli profferse di eleggersi a stanza il castello di Knockwinnoek. « E che addiverrebbe di tutto il paese, rispose il mendico, senza il vecchio Ochiltrie, il quale è propagatore di nuove da una fattoria all'altra, ed ha sempre il pan pepato per le bimbe, e fa sciabole pe' fanciulli, e racconcia violini agli uomini e stoviglie alle donne, e guarisce vacche, tori e cavalli, e va cantando ballate e novelle? Oh! s'io rinunziassi alla mia vocazione di andar baloccando, la si terrebbe in conto di pubblica calamità! — Ebbene, ripigliò miss Wardour, prendete almanco questa bagattella (e gli porse alquante ghinee.) — Le nostre regole, mia signora, non mi permettono di accettare in una volta tanto danaro, rispose il mendico; e poi, abbenchè non istia forse bene a ripeterlo, dicesi che l'oro non sopravvanzi in casa del Baronetto, il quale ne ha sepolto a ribocco nella terra per cavarne miniere di piombo e di rame. — Checchè si dica, Eduardo, soggiunse sospirando la donzella, noi abbiam modo di satisfare a'nostri debiti . . . Ma, io non potrò dunque far cosa alcuna per voi? — Che sì, che sì, mia buona signorina! Io già verrò giusta il solito a chiedervi la limosina; ma oltre a questo, voi pregherete il commissario di polizia di non turbarmi nel mio mestiere; e direte anche al mugnajo che incateni il suo grosso mastino, e poi . . . quel giovine Lovel, che vi ama davvero, voi non lo abbandonerete più a quel modo che faceste sul Brierybank. » E profferite sommessamente queste parole, senza attender risposta entrò nel palagio, lasciando Isabella in preda ad una violenta agitazione, cui l'arrivo di Oldbuck e di Lovel pose il colmo. Si ritrasse subito dalla finestra, ed ordinato ch'ebbe ad un familiare d'introdurre que' signori nel salotto, andò a riflettere, prima di comparirvi ella stessa, intorno al contegno che serbar dovesse. Poco dipoi ella era alla presenza de' due amici venuti a renderle visita.

Dopo che si furono scambiati di molte cortesie, chiese Oldbuck alla donzella se sir Arturo facesse ancora grande assegnamento sull' ultimo appalto delle miniere del Glen-Withershins. Crollò mestamente il capo Isabella e rispose additandogli diversi frammenti di pietre e minerali schierati sur un tavoliere. « Oh! le mie povere cento lire, esclamò l'Antiquario, per opera di lui così malamente collocate in questo affaraccio! » E non pertanto andossi a sedere innanzi a quella tavola ed or brontolando ora stringendosi nelle spalle, osservava ad una ad una tutte quelle pietre. In questo mezzo, Lovel che si consumava di favellare ad Isabella, disselc che sperava non volesse apporgli a colpa di esser venuto a Knockwinnock, ove sapea pur troppo quanto ei fosse poco aspettato. « Signore, replicò la giovanetta, se vi piacesse di considerarmi siccome amica o sorella vostra, niuno dovrebbe più di voi tornar gradito in questo luogo; ma, permettete ch'io vel dica, la vostra ostinazione non so

se più vana o romanzesca....—Non più, miss Wardour; io veggo chiaramente che .... — Non vi offenda la mia sincerità, o signore: ma voi ben sapete ch' egli è assolutamente impossibile che mio padre acconsenta .... Oh! io vi supplico di scacciare dall'animo vostro il male avventurato affetto di cui mi siete cortese ..... Fuggite questa città, ripigliate la decorosa professione che avete, a quel che pare, abbandonata, e che non sia mai più parola fra noi di siffatto penoso argomento.—Deh! lasciatemi le mie speranze e soffrite ch'io rimanga qui per un altro mese; trascorso il quale, o si muterà la mia sorte od io rinunzierò per sempre a tutti i miei sogni di felicità. » Qui sopraggiunse un servo ad avvertir l'Antiquario che sir Arturo attendevalo con impazienza; ed Isabella che paventava di trovarsi da solo a solo con Lovel, scortò ella stessa Oldbuck alle stanze del Baronetto. Salutaronsi cordialmente i due vecchi amici e, com'era da aspettarsi, presero subito a parlare della gran faccenda delle miniere, la quale parea volgere al tutto in peggio ed essere sfacciata impostura di un astuto cerretano, chiamato Dousterswivel. Si venne di poi a discorrer di Lovel, e col prodursi della conversazione si seppe che l'Isabella, stando in casa di una sua zia nella contea di Yorck, avevalo conosciuto; ch'egli teneva onorevol grado nell'esercito ed era da tutti avuto in pregio. « E se tant' è, miss Isabella, esclamò l' Antiquario, perchè mai fingere di non conoscerlo in casa mia?— Perchè, rispose solennemente sir Arturo, noi altri facciamo gran conto di una nascita senza macchia, e sendo che questo giovane ha fama di esser figliuolo illegittimo di ricco signore, non poteva Isabella rinnovar con lui pratica senza ottenerne prima la mia approvazione. — Povero giovane! Ecco perchè era in vista confuso, distratto, allorchè io gli spiegava lo stemma di bastardigia ... — Sì, sì, disse sir Arturo, son quelle le armi di Malcolmo l' usurpatore; la torre da lui innalzata porta il suo nome; ma vien detta più spesso torre di *Balthard* e certamente per corruzione di *bastardo*. Egli usurpò temporalmente le nostre terre e fu cagione di tante sventure agli avi nostri, che da quel punto si è concepito orrore nella nostra famiglia per l' illegittimità della nascita. Ma tutto ciò non iscema punto la mia gratitudine verso il mio liberatore, al quale di gran cuore io proffero me stesso ed ogni mio avere. Ed anzi dite al bravo giovane che mi sa reo di non essere ancora in istato di riceverne la visita.— Ma, e che fa egli in questi dintorni? mormorava l' Antiquario: bene, bene, si penserà a non farlo mancare di buoni consigli. » Tolto in fretta commiato da sir Arturo e dalla figliuola, Oldbuck raggiunse Lovel col quale uscì del castello di Knockwinnock. Era questo metà posto su d'uno scoglio dechinante verso il mare, metà sulla pianura, ed aveva il suo ponte levatojo ed un largo fosso senz' acqua. Di alquanti passi se n' e-

ran dilungati, quando l'Antiquario rivolto indietro lo sguardo, esclamò tutto compunto: *Cito peritura!* e poi soggiunse: « Sì, amico mio, imminente rovina minaccia questa povera famiglia! Le operazioni rovinose fatte imprendere a sir Arturo da quel ladrone, da quello sciaguratissimo di tedesco, da quel Dousterswivel, che Iddio confonda! . . . . — Io credo, disse Lovel, di aver talvolta visto il malandrino in un caffè di Fairport: alta persona e mal fatta; folte sopracciglia, grande spacciatore di cose arcane e cabalistiche. . . — È desso; sì, proprio quegli, furbaccio, vagabondo, che dà ora l'ultimo colpo di grazia ad un'antica ed illustre famiglia! Sir Arturo, messo in mezzo da quel furfante, ha vincolato parte de' suoi beni sottoposti a sostituzione, ed una compagnia inglese sulla sua malleveria ha anticipato somme considerabili a recare in atto que' maladetti scavi di Withershins. Ha di quelli che presero poche azioni in tale appalto; ma gran danaro ha sborsato il credulo Baronetto! ed io, io pure, signor Lovel, sono stato la gran bestia di arrischiarci le mie cento ghinee! Ah! io credeva che i Fenicii avessero avuto altra volta una fabbrica di rame in quel luogo! Del rimanente, non accade parlare della mia perdita; e solo m'incresce di sir Artnro, il quale ha certamente contratto rilevantissimi impegni, e di quella cara infelice che sarà partecipa delle paterne sventure. »

14. — 15. — 16.

Qui tacque per alcuni momenti l'Antiquario; se non che, tornatogli a mente l'interrogatorio che divisava di fare a Lovel sulle cagioni della sna stanza in Fairport, entrò con esso in discorso, dicendogli come avea saputo che miss Wardour il conoscesse anche prima che si vedessero a Monkbarns e che stupiva com'egli avesse fatto sembiante di non ravvisarla. « Io teneva, rispose il giovane, che toccasse alla donzella il mostrare ch'io l'era già noto. — Sta bene; ma vorrei che schiettamente mi apriste le cause onde foste sospinto ad abbandonare il vostro paese e le faccende vostre per traportarvi a Fairport. — Null'altro che l'amor della solitudine e della indipendenza. Io non chiedo alla società che la permissione di trascorrere tranquillamente il sentiero della vita. Io non debbo nulla ad alcuno, ho modo di mantenermi independente e, comechè modesto sia il mio censo, esso è di gran lunga superiore a' miei bisogni. — Ma come mai vi risolveste voi di praticare a Fairport questa generosa filosofia? chè gli è come se un adoratore del vero Dio andasse a piantar tenda fra gl'idolatri di Egitto. — La letteratura, disse Lovel, essendo la principal sorgente de' miei piaceri, io . . . — Ah, ah! povero il mio giovane! voi avete in animo di farvi cittadino della repubblica

delle lettere! Già, scommetto che siete poeta! Non l'ho io indovinato? La poesia, la poesia, dolce seduttrice della gioventù! » E Lovel inclinando il capo lasciava nell'errore l'Antiquario, il quale così continuò a dire: « Di grazia, amico mio, badiamo a non dar fuori poesie leggiere, le quali soglion sempre rimaner come piombo nella bottega del libraio. Il grande, l'antico, il maraviglioso poema storico, l'epopea fa per voi. Sì, sì... aspettate... eccone anzi l'argomento. La battaglia fra i Caledonii ed i Romani, che voi direte *La Caledoniade* ovvero *La respinta Invasione*, cui uniremo a mo' di appendice il mio trattato sulla *Castrametazione*. — Ma se l'invasione di Agricola, ripigliò Lovel, non fu mai respinta? — E che monta? Non siete voi poeta? Avete forse più che Virgilio stesso l'obbligo di scrivere il vero? — Or bene, rispose il giovane, io mi studierò di fare quel meglio che saprò. » E sì dicendo giunsero a Monkbarns al punto in che la fantesca accingevasi a suonare a mensa.

Entrambi presero parte al desinare, e questo finito, andò l'Antiquario col suo giovane amico a diporto sulle alture di Kimprunes, e già da lunga pezza vi rimanevano, quando di lontano scorsero Ochiltrie in compagnia di un fanciullo, figliuolo del ricevitor della posta di Fairport, il quale, appressatosi a Lovel rimisegli una lettera ben suggellata. Dopo che l'ebbe avidamente letta, disse egli ad Oldbuck con manifesta agitazione d'animo, che gli facesse il perdono se non tornava con lui a Monkbarns, dovendo ad ogni patto trovarsi quella sera in città. « Io non so se ci rivedremo pria ch'io mi diparta dalla Scozia, soggiunse poi melanconicamente; ma non avverrà giammai ch'io dimentichi l'amore da voi dimostratomi. » E strettagli con affetto la mano, studiò il passo per giungere in poco d'ora a Fairport, alla cui volta accennaron pure il fanciullo e 'l mendicante.

Eran già trascorsi quindici giorni da che Lovel avea lasciato Monkbarns, e l'Antiquario non ne aveva udito altre nuove fuori di quelle recategli dal barbiere Caxon. E siccome appariva da queste non uscir mai quel giovane di casa e passare gl'interi dì a leggere od a scrivere, temendo Oldbuck non avesse egli a stare troppo inteso alla composizione della *Caledoniade*, prese la magnanima risoluzione di girne a trovarlo ed a por modo a quella dannosa poetica smania. E postosi di fatto in cammino, non fu tardo a picchiare all'uscio della vedova Hadoway, in casa della quale stava Lovel a dimora. « Io sono assai lieta di vedervi qua, disse la buona donna in ravvisarlo; chè non istà punto bene il mio povero giovane! egli mangia a malincuore, gli si discoloran le guance, niuno viene a visitarlo.... — Chetatevi, signora, e conducetemi alle sue stanze che di corto aggiusteremo questa faccenda. » E la garbata albergatrice fecelo entrare in bene arredata e pulita cameretta,

nella quale stava Lovel a sedere innanzi ad un tavoliere ingombro di libri e di carte, pallido ed in negre vestimenta. « Voi mi date oggi una cara testimonianza di amorevolezza, disse quegli al buon vecchio, e prevenite una visita ch'io aveva in cuore di farvi. » E qui posesi a contare come avesse comperato un cavallo e si tenea discreto cavalcatore, ed a comprovarlo aggiungeva che non so in qual fazione dell' anno scorso sendo egli ajutante di campo di un tal generale avea veduto perder le staffe a buon numero di uficiali ed egli sempre saldo in arcione. « Voi dunque avete mirato in viso il formidabil nume delle battaglie? Ora sì che nulla mancavi a tirar giù un' epopea. Ma ricordatevi che i Britanni combatteano sopra carri, chiamati da Tacito *covinarii ;* e vediamo un po' quel che le Muse vi abbiano ispirato. — Ho speso il mio tempo, ripigliò l' altro, sogguardando l'abito nero che indossava, a pianger la perdita del solo amico ch' io m' avessi nel mondo! — Signor Lovel, ripigliò sollecitamente l'Antiquario, voi siete d'un'indole dolcissima ed un giovane tanto dabbene ch' io mi stimerei avventurato di empir le parti dell'amico di cui dolorate la perdita. Io non ho a Monkbarns chi sia capace di conversar meco e d' intendermi, e . . . . — Ma perchè non chiamare appresso di voi il bravo capitano Mac-Intyre vostro nipote, giovane vivace, spiritoso . . . . — Mio nipote Ettore? Egli, soggiornare in casa mia! Che il cielo me ne liberi! Torrei a patto piuttosto di appiccare il fuoco al mio granajo. Io lo attendo, è vero, da un momento all' altro, ma saprò tenerlo a segno. Se voi, caro Lovel, vi risolveste di stabilire i vostri Penati a Monkbarns... sentite, io sono assoluto padrone de' miei beni e... Ma chi è che picchia? — V' è un familiare di sir Arturo Wardour, rispose la Signora Hadoway facendosi innanzi, che reca al signor Lovel un viglietto del suo padrone. — Sì, disse il giovane ad Oldbuck, è una lettera del Baronetto, il quale invita cortesemente entrambi ad unirci dimani ad una scelta brigata che visiterà le rovine del priorato di Santa-Ruth ed andrà poscia a desinare a Knockwinnock. Che gli risponderemo? — Che terremo assai volentieri l' invito, disse Oldbuck. Io prenderò a nolo una carrozza . . . . — Ed io farò la via a cavallo, soggiunse l'altro. » Ordinate per tal guisa le cose, parendo ora all' Antiquario di tornarsene a Monkbarns, i due amici si separarono.

17. — 18. — 19.

Fu così bello e sereno tempo il dimane, come se non mai una gita di piacere si fosse accontata; sendo sì raro che al volere degli uomini quello si accordi della fortuna. Lovel impaziente, come ognun se l' immagina, di riveder la Isabella, trovossi il primo al luogo della posta,

ove poco dopo convenne l'Antiquario col reverendo Blattergowl, curato di Trotcosey, e la Marietta Mac-Intyre. E stavan tutti in sullo scambiarsi cortesie ed amorevolezze, quando in isplendido cocchio fregiato di nobili stemmi comparvero sir Arturo, la figliuola ed un terzo personaggio, che venne tosto dal Baronetto presentato a Lovel, siccome quegli che solo della brigata nol conosceva: era Dousterswivel. Chinò appena il capo il nostro giovane all'adepto alemanno, il quale resegli salute con tanta ossequiosa umiltà, che venne all'altro anche più in uggia che a prima vista non fu. Quanto all' Antiqnario, chi avesse posto mente al suo fosco cipiglio, di leggieri avrebbe compreso non considerar egli tale aumento di compagnia qual aggiunta per le ricreazioni di quel giorno. Adempito al cerimoniale del primo incontro e continuato il cammino per circa un tre miglia, sostarono alla piccola osteria *de' quattro ferri di cavallo*, di poco discosta dal Priorato. Scesi che furon tutti di carrozza, perchè a piedi si andava alle rovine, si presero per mano le due donzelle e seguitarono Oldbuck, il qnale, facendola naturalmente da capo della brigata, precedea tutti ad eccezion di Lovel, che egli volle tenersi accanto siccome il più docile e più disposto a dargli orecchio. Donsterswivel ed il Curato erano i due satelliti che faceano la loro rivoluzione intorno a sir Arturo, il maggior personaggio della compagnia. Avviaronsi dapprima per tal sentieruolo che solo dagli armenti lo avresti detto frequentato; superaron di poi un ripido monticello, scorsero un tratto di campagna e penetrati per la breccia di antico muro e cadente, arrivarono sul pendio di amena collina la quale specchiavasi in un bel laghetto, le cui acque si scaricavano in un ruscello che bagnava appunto le rovine di Santa-Ruth. La solitaria bellezza del loco acqnistava a que' rottami l'impronta geniale e romantica che non sogliono avere gli avanzi architettonici di più solenne carattere ove giacciano frammisti alle abitazioni degli uomini. Ancora intatta vedeasi co' suoi ornamenti la finestra della facciata volta ad oriente; ed i lati sostenuti da barbacani traforati, con sopravi le gugliette fregiate d' intagli, facevano in vista svariato ed aereo per dir così l'edifizio. Il tetto, il muro occidentale non v' eran più; nè le fabbriche del priorato che formavano i due lati della chiesa. Di fronte al ruscello, sopra discosceso masso collocata, era la rimanente parte del convento; nel giardino verdeggiava ancora qualche albero; più lungi stavan querce, olmi e castagni di enormi tronchi ed annosi. Tutta questa scena spirava silenzio e pace, ed era maestosa senza uniformità. « Qui, disse solennemente l'Antiquario a tutta la brigata che gli faceva corona, riparò il sapere ne' secoli delle tenebre! Qui vissero in dotta quiete alquanti savii, stanchi delle stolte ed affannose vanità della vita! E l'avanzo di muro che vedete là con quelle quadre

finestre era la lor biblioteca : tesoro che conteneva gran quantità di volumi. » Discesero di poi in un' aperta prateria ove al tedesco ciurmadore, in sino allora taciturno, venne il destro di provare com' egli sapesse, col solo aiuto di forcuto bastoncello, e senza nemmeno aprire il terreno, scoprire le più riposte sorgenti di acqua. Provvedutosi di fatto di una bacchetta di nocciuolo, che parvegli bene accomodata alla celebrazione de' suoi misteri, trascorse le rovine seguitato da tutti. Ma come furon giunti nel bel mezzo di un luogo, che ben si scorgeva essere stato la cucina del Priorato, fermossi egli ad un tratto; chè la bacchetta, la quale tenea fra il pollice ed un dito di ambo le mani, spontanea si torse, quasi toccando il suolo. Allora, alzando superbamente il capo il furbo alemanno disse : « Se qui non trovate acqua, ditemi pure, ch' io vel permetto, ogni improperio e vergogna ! — Si trovi o no, susurrò l'Antiquario, questa permissione torrolla da me. » Si mandò tantosto per alcuni uomini i quali, sgombrato ch' ebbero il terreno da presso che due piedi di rottami, scopriron l'acqua con gran soddisfazione del filosofo, con gran sorpresa degli altri ed a confusione dell' Antiquario, che fattosi all' orecchio di Lovel gli fece avviso esser tutto ciò una insigne furfanteria, sapendosi anticipatamente dal malandrino l' esistenza di quell' antica cisterna. E poi, a volger la cosa in beffa, disse di voler egli, senza il soccorso della bacchetta divinatoria, far comparire un eccellente pasticcio di selvaggina ed una buona bottiglia di vecchio vin di Madera. Furono in effetto imbandite le provvigioni sulla verde superficie del prato, e ciascuno fece onore alla campestre colezione, cui venne inaspettatamente a prender parte un giovane militare di maschio e gradevole aspetto, che tutti riconobbero immediatamente per Ettore Mac-Intyre, nipote di Gionata.

Fece egli cortese riverenza alla brigata, ma in particolar guisa salutò sir Arturo e la figliuola. « E donde venite voi, Ettore figlio di Priamo? chiesegli l'Antiquario. Ed egli : — Dalla contea di Fife; ed ho saputo a Monkbarns che avrei qui trovato accolta una così bella compagnia. — Ora vi presenterò nel signor Lovel un caro amico mio, il quale mi spero voglia anche diventare il vostro. » Il giovane militare affisò attesamente gli occhi in Lovel e gli fece poco cordiale saluto, che l' altro contraccambiò con presso che sdegnosa freddezza, la quale andò sempre crescendo a proporzione che più assidue ed affettuose facevansi le cure dell' amabile capitano verso miss Wardour; e comechè capisse esser tali quelle attenzioni da non poter la giovanetta senza affettazione ricusar di accettarle, pure egli se ne sentiva struggere del dispetto. E quando ripigliarono a passeggiare e che Ettore Mac-Intyre s' impossessò del braccio della signorina, il povero Lovel non potè

più intender sillaba delle lunghe e dotte dissertazioni dell'Antiquario sopra tutt'i generi d'architettura claustrale dallo stile sassone al gotico ed anche al misto praticato sotto il regno di Giacomo I. Se non che Isabella, a voler forse cessare le assiduità dell' avvenente Ettore, fermossi d'improvviso, ed aspettato che giungesse Oldbuck, posesi con lui al passo sotto colore di voler esser chiariti alcuni dubbi intorno a quelle rovine. Esultò l' Antiquario, come un cavallo di battaglia al suon della tromba, e si lanciò d' un tratto in mezzo all'arena che venivagli schiusa e tutta da cima a fondo la corse, in quella che il Baronetto discorreva le guerre sostenute da taluni de' suoi antichi, il dottor Blattergowl l' interpretazione data dalla corte del Concistoro di Scozia ad una clausola intorno alle decime, ed il capitano, scontento che miss Wardour fossesi a bella posta da lui allontanata, disfogavasene colla sorella. « E chi è egli dunque, diceva alla Maria, questo signor Lovel il quale, come appare, tanto è andato innanzi nella grazia del nostro zio? qual grado occupa nel mondo, qual è la sua nascita, e quali diritti sopratutto ha egli per trovarsi in questa brigata? — Il signor Lovel, fratel mio, è un giovane dabbene, e da' suoi modi e da' suoi discorsi egli è agevole inferire che appartenga ad un ordine elevato della civil società. E se poi chiedete a nostro zio perchè mai egli l' accolga a Monkbarns, vi risponderà ch' egli tiensi padrone di ricevere in casa sua chi più gli garba. E se vi rivolgeste a sir Arturo, egli vi direbbe che Lovel ha campato la vita non meno a lui che alla figliuola. — È dunque vera quella storia? e come suole intervenire in simiglianti casi, il giovane liberatore aspira senza dubbio alla mano della bella e .... Ora intendo perchè il conversare di miss Isabella era cotanto riciso e perchè ad ogni tratto volgeva indietro il capo a rassicurare il suo fedele! — Sentite, mio caro Ettore, io vi consiglierei di metter da banda il vostro affetto per miss Wardour. — E perchè mai? La mia famiglia non è men chiara di quella del Baronetto, e quanto al censo, nelle tristi condizioni cui il suo è ridotto non può egli pretendere dallo sposo della figliuola un ricco patrimonio. » Dopo qualche altra osservazione della giovanetta, raggiunsero ambedue il rimanente della compagnia, nel momento appunto che terminata la triplice dissertazione dell' Antiquario, di sir Arturo e del reverendo, davasi il campo alle notizie straniere ed alla politica e militar situazione del paese. Lovel entrato a parte del discorso narrò i particolari di una fazione dell'anno scorso, i quali esatti non parendo al capitano Mac-Intyre, urbanamente nel fece accorto. « Voi avete il torto, Ettore, prese a dire Oldbuck; chè a que' giorni eravate in Inghilterra, ed il signor Lovel fu probabilmente attore in quel fatto d'arme. — Io parlo dunque ad un militare? disse Mac-Intyre: e potrei sa-

pere di qual reggimento faccia parte il signor Lovel ? » Ed avendogliene questi accennato il numero, « Egli è pur singolare, ripigliò quegli, che non ci siamo mai l'un nell'altro imbattuti! » Un lieve rossore tinse allora le guance a Lovel il quale, asserito che da lunga pezza tenevasi lontano dal reggimento, soggiunse aver servito nell'ultima campagna nello stato maggiore di un tal generale, notissimo non meno de' suoi ufiziali al nipote dell'Antiquario, che faceva le gran maraviglie di non aver mai fra quelli udito mentovare il nome di Lovel. E qui nuovamente arrossì Lovel, ed un sogghigno di scherno annunziava il trionfo del capitano Mac-Intyre, il quale, nulla curando una lettera senza soprascritta presentatagli da colui che sin dal primo scontro destato avea gli tanta antipatia, gliela restituì con dispregio dicendo: « È ben questa la mano del vostro generale, ma al foglio manca l'indirizzo.—E questo sarà a' vostri ordini sempre che piaceravvi di venirmelo a chiedere, replicò Lovel. — Ed io verroccì senza indugio, aggiunse l'altro. — Ebbene! ebbene! giovinotti, sclamò Oldbuck. Che diavoleria è mai questa? Non vogliamo bravacci qui noi altri, gente pacifica come siamo stati sempre. » Anche il Baronetto volle con buoni modi ammonire i due riscaldati giovani, i quali colle guance infiammate e gli occhi sfavillanti protestarono della loro equanimità. Se non che addatosi Lovel che il modo con cui avea risposto alle dimande del capitano renduto avealo sospetto a parte della brigata e che con freddezza gli uni e con disdegno gli altri il guardavano, si dolse di un sopraggiuntogli violento mal di capo, e già toglieva commiato dalla compagnia quando l'Antiquario presolo pel braccio: « Giovane, gli disse, badate bene a non farvi trascinare dalla furia del momento; la vita vi fu data per adempiere ad utile e lodevole scopo, e però voi dovete conservarla. Non pensate più alla sciocca contesa con Ettore, ed io vi mostrerò un mio trattato sul duello. — Io vi fo certo, signore, che nulla di ciò che temete sarà per accadere fra me e vostro nipote. — Sia, rispose Oldbuck; ma in altro caso io servirei da padrino ad entrambi. » E così parlando il buon vecchio entrò in carrozza, e Lovel prese a cavallo la via di Fairport. Non fu lento a raggiungerlo il capitano Mac-Intyre, il quale come prima gli si fu appressato che toccandogli leggermente il cappello richieselo alteramente del perchè gli avesse detto essere a' suoi ordini il suo indirizzo. « Io voleva che sapeste che ho nome Lovel e dimoro a Fairport. — Son queste tutte quante le informazioni che potete darmi? — Non veggo perchè dovrei darvene altre.—Ma non ho io forse diritto a sapere chi sieno le persone ammesse in compagnia di mia sorella? — Voi mi trovate in una compagnia la quale è stata contenta alle informazioni da me datele, ed un uomo a me estraneo non dee richiederne di più. » Altre parole di queste più aspre scambiaronsi

i due giovani, sì che si separarono risoluti a deciderla fra loro colle armi.

20. — 21.

E di fatto la dimane al romper del giorno un ufiziale amico di Mac-Intyre, chiamato Lesley, in nome di lui presentossi a Lovel a chieder ragione di quanto nel dì innanzi occorso era fra loro. Avendo questi ricusato di piegarsi a dare ulteriori dilucidazioni intorno al suo nome ed alla sua condizione, ed aggiunto che andrebbe a Monkbarns sempre che parrebbegli conveniente, a malgrado delle minacce del nipote di Oldbuck; l'altro, esaurite tutte le vie di conciliazione, risposegli che a voler evitare di esser tenuto per uomo di dubbia fama fossesi trovato alle ore sette di quella sera nella piccola valle, vicino a' ruderi del priorato di Santa-Ruth, ove a quella stess'ora vi sarebbe pur convenuto il capitano Ettore Mac-Intyre. « Assicurate il vostro amico, replicò Lovel, ch'io non mancherò alla posta, comechè malagevol mi sia di rinvenire in Fairport in così poco d'ora qualcuno che mi assista siccome padrino.— Permettetemi di dirvi, ripigliò Lesley, che il brigantino del capitano Taffril è in rada; ch'egli stesso dimora dal vecchio Caxon, di cui sta per isposare la figliuola e che, ove nel richiedeste, senz'altro vi accompagnerebbe. — Dunque, signor Lesley, a questa sera alle sette nella valle di Santa-Ruth. » E fermato di combatter colle pistole, si resero cortesemente salute. Lovel rimasto solo andò senza por tempo in mezzo a trovare il luogotenente Taffril, il quale accoltolo con franca urbanità e udito il racconto della sfida e come niun motivo disonesto sforzasse quel giovane a tacere il vero suo nome, il fece sicuro della sua assistenza e che menerebbe seco il chirurgo del brigantino ed avrebbero insieme desinato alle *armi di Groems*. Stabilite per tal modo le cose, Lovel ed i due suoi compagni giunsero all'ora posta sotto l'annosa quercia del priorato di Santa-Ruth, alle cui radici sedeva l'uomo dal gabbano turchino, Eduardo Ochiltrie. A schivare quell'importuno testimone invano adoperarono Lovel e Taffril; chè anzi il vecchio ognora più deliberato pareva a non muoversi di colà, dicendo dover egli favellare segretamente al signor Lovel, al quale contò siccome trasferitosi era in gran fretta a Fairport il signor di Monkbarns ad impetrare contro di lui dallo Sceriffo un ordine di cattura, ed ottenutolo, imminente pericolo sovrastavagli, e però studiasse il passo e si mettesse in salvo. Avea a mala pena terminate queste parole, che videsi venire Mac-Intyre in compagnia del capitano Lesley. Salutaronsi gli antagonisti con quella fredda civiltà solita ad usarsi in tali occasioni, e di poi volgendosi superbamente ad Ochiltrie « Che fai tu qua, disse Mac-Intyre, vecchio vagabondo? riti-

rati subito » ed accennò collo scudiscio di volergliene dare. — Badate bene a non provarvici, rispose raddirizzando la persona il mendico; s' io son vecchio vagabondo, sono altresì antico soldato ed ho servito sotto agli ordini del padre vostro; ma non mai scudiscio toccherammi le spalle finchè avrò tra mano questa mazza ferrata. — Bene, benc, ripigliò il capitano Ettore, ho torto: e però to' questa corona e vatti con Dio. » Ma non obbedì già l'accattone, ed a quella vece prese ad ammonire severamcnte quegli arditi giovani intorno alla deplorabil cagione che avevali in quel luogo solitario ragunati; e comechè volgari fossero le sue parole, non pertanto acconce, libere, solenni erano, e tanta impressione fecero nell'animo di chi udivale che vollero i padrini mettere nuovamente in campo il partito della riconciliazione. Ma nol consentì Mac-Intyre, nè volle Lovel essergli da meno; sì che, presi da Lesley e Taffril i necessarii provvedimenti e dato il funesto segnale, quasi ad un' ora scoppiarono i due colpi. Forò quello di Ettore Mac-Intyre l'abito del suo antagonista; e meglio aggiustato qnello di Lovel, fece barcollare e poi stramazzare a terra il suo avversario. « Signor Lovel, disse con voce flebile il ferito, o qualunqne altro sia il vostro nome, fuggite, salvatevi! Sappiano tutti ch' io fui l' aggressore . . . . . Ora datemi la mano; Lovel; chè io vi credo uomo di onore, e vi supplico a farmi il perdono della mia irruenza, com' io vi condono la mia morte ... Oh! la mia povera sorella! » Fu presto ad accorrere il chirurgo, e Lovel con occhi torbidi e stralunati contemplava il male di che era contro sua voglia stato cagione, e forse che la gente la qual vedeasi venire di lontano avrebbelo sorpreso in quello stesso luogo ed in quella medesima attitudine, se il mendicante scuotendolo da quella specie di letargo non lo avesse confortato a partire, mettendogli innanzi agli occhi la morte vergognosa cui rimanendo colà andrebbe incontro. « Sì, sì, cacciatevi nel folto del bosco, soggiungeva Taffril e dimorateci sino a notte alta. Sarà allora alla vela il mio brigantino ed alle tre del mattino io manderò per voi uno schifo a Mussel-Craig. — Partite, partite, ripetè il ferito con voce interrotta da fieri sussulti. — Seguitemi » gridò il mendicante, e seco sel trasse quasi di forza nella foresta.

Abbattuto, smemorato teneva egli dietro ad Eduardo; ed al grido de' rimorsi che il laceravano, taceva perfino la sua tenerezza per la Wardour; chè anzi parevagli avrebb' egli di gran cuore patito tutt' i tormenti d' un amor dispregiato, a patto di avere ancor pura la coscienza qual tenevala il mattino di quel funesto giorno. Era già lunga pezza che aggiravasi colla sua guida in difficili e pericolosi sentieri, allorchè trovossi di fronte a discoscesa rupe, nel cui fianco aprivasi una caverna d' angusto ingresso ascoso ad ogni sguardo dal grosso tronco e da' fronzuti rami d' una quercia. Lovel vi penetrò col mendicante e maravigliò

in vedere che alta e spaziosa fosse la grotta; ed entrato che fu in un braccio interno di essa, gli mostrò il compagno una scaletta a chiocciola dalla quale ascendevasi all' antica chiesa del priorato di Santa-Ruth. Saliti appena quegli scalini, si trovarono in un picciol andito che si apriva nel muro laterale del coro, e si celava sotto i fregi della bizzarra architettura. « Noi qui starem meglio che giù, disse Ochiltrie al giovane, chè più dolce e salubre n'è l'aria ed assai grato l'olezzo de' fiori e degli arboscelli che vegetano fra le rovine. Sedete or qua, su questo banco di pietra, sul quale io distenderò il mio gabbano turchino. » Obbedì Lovel con la docilità di un fanciullo; l'altro ripigliava il filo di un suo discorso, quando parve al doloroso giovane di udire il mormorio d'una voce. « Non può essere alcuno, ripigliò Eduardo moderando la sua, che cerchi di noi, da che non contansi più di due persone cui noto sia questo sito. Non crederò che a quest' ora sieno gli uficiali di giustizia, nè che sieno fantasimi . . . ma eccoli qui . . . . due figure con un lume. » E davvero, l'ombra di due uomini prolungata da' raggi della luna precedè il loro ingresso nel coro; ed alcune parole profferite dall' un d'essi il diedero a conoscere pel tedesco impostore Dousterswivel che menava il credulo Baronetto in cerca di un tesoro custodito da uno Spirito. « A mezzanotte, andavagli dicendo, io vel mostrerò, mio buon padrone; sendo quella la nostr' ora planetaria. Io inscriverò un pentagono in un circolo e nel centro farovvi una fumicazione, e noi vi starem dentro come in ben munito castello. Allora, tenendo voi la spada in pugno e profferendo io talune parole, si spalancherà la muraglia e scorgeremo in prima un cervo abbattuto da tre negri cani di smisurata grandezza e poi . . . . — Eh! poco mi cale di veder tutto questo, interruppe il Baronetto; e non è già ch'io abbia paura, ma dicesi che talora sieno in tali casi accadute di gravi sventure. — Oh! niente affatto, ripigliò arditamente il ciurmadore; se n' eccettuate che sendo mal descritto il circolo o preso da timore colui che tien la spada in mano e non la stringa orizzontalmente, il fantasima vi darà dentro e strangolerà l'esorcista. — Si faccia dunque a meno di queste apparizioni. — Con tutto l'animo. Ora a noi! cavate la spada in quella ch'io darò fuoco alle toppe. » E così dicendo appiccò la fiamma alla stipa delle aride zolle, gettandovi sopra non so qual polvere che produsse un odore assai grave, cui era frammisto tanto zolfo che salitone il vapore alle narici del mendicante, eccitogli un sonoro starnuto. Smarriti ne rimasero que' due, e già l'adepto esterrefatto poneva il partito di non farne altro per quella notte, allorchè sir Arturo, insospettito da siffatta proposizione e ripensando la rovina cui avevalo trascinato quell' impudente cerretano, liberato l'animo d'ogni vana paura, « Miserabile, gridogli con veemenza, fate il vostro dovere! e ven-

gan pnre diavoli o fantasmi, converrà bene che mi mostriate il tesoro o veramente confessiate d'essere il più gran furfante di questo mondo. E se nol fate, in fede d'uom disperato, ch'io vi mando in tal luogo ove vi verran veduti più fantasimi che non vorreste. » Il tedesco tra pel terrore che gl'inspiravan gli esseri soprannaturali e per quello che incutevagli il disperato furore del Baronetto, appena potè profferire qualche parola; la quale essendo interrotta da un prolungato gemito messo fuori a bello studio da Ochiltrie, l'impostore non sapendo più dar legge al suo spavento cadde ginocchioni e fece ressa a sir Arturo di allontanarsi entrambi da quelle malaugurate rovine. « No, vile briccone! risposegli questi sfoderando la spada che avea portata con sè per le cerimonie dell'esorcismo; questa trappola, questa scellerata gherminella non ti riescirà a bene. Egli è gran tempo che Monkbarns avcami dato sentore de'tuoi raggiri; ma, per Dio! non escirai vivo di qua s'io non veggo il tesoro. » Allora lo spaurito adepto si accinse a rappresentare, come meglio il potè, il personaggio di mago, e volgendo qua e là due occhi stralunati ad assicurarsi che non v'erano Spiriti, fece alcune contorsioni, s'avviò verso nn angolo dell'edificio, ove era una gran lapide con sopravi un guerriero scolpito a basso-rilievo ed armato di tutto punto, ed ajutato dal Baronetto, a fatica col mezzo d'una leva riuscì a sollevarla. Ma nè vi fu veduta risplendere alcuna luce soprannaturale che indicasse il riposto tesoro nè alcuno Spirito infernale o terrestre vi si fece visibile. Dousterswivel non pertanto diede alcuni colpi di zappa, e levato con una pala il terreno da lui smosso, udì il suono che suol fare un pezzo di metallo che cadesse. Raccolto in fretta quel che prodotto avealo, il pose nelle mani di sir Arturo, ed era una scatoletta. « Non c'è male, disse guardandola il Baronetto addolcito; ed ove arrischiando ancora di più possa sperarsi di rinvenire qualcosa di meglio, ebbene, si arrischierà ed al prossimo quarto di luna, facendo le opportune anticipazioni... — Non accade ora di parlarne, mio illustre padrone; ajutatemi piuttosto a rimetter la pietra e partiamo al più presto! » disse il tedesco, cui la turbata coscienza facea vedere in agguato dietro a' pilastri fantasmi vendicatori della sua ribalderia. E ricollocata al suo posto la lapide si allontanarono. « Chi vide mai una più sfolgorata furfanteria! esclamò allora Ochiltrie. Ma che si potrebbe fare in pro di quel povero diavolo di Baronetto senza cervello? — Informare di quanto è occorso, disse Lovel, il signor Oldbuck; o dirne una parola a miss Wardour. — Povera giovane! e potrebb'ella forse vietare a suo padre di regolarsi a sua voglia? sarebbe dunque un volerle recare afflizione senza punto rimediare al male occorso. E poi sir Arturo è già rovinato; avvi un suo creditore che per 600 lire vuole ad ogni modo, se non è pagato, cac-

ciarlo in prigione; e v'è pure altro motivo che m' impone di tacere quanto abbiamo or ora veduto, ed è proprio quello di non voler isvelare ad altri il segreto di questo luogo, il quale potrà forse un giorno tornare utile o a me medesimo o ad altrui. » E poichè non addicevasi a Lovel di confutare queste ragioni mentre ch' egli approfittavasi del segreto del mendico, non volle più oltre insistere, e seguitò in silenzio il vecchio Eduardo. Varcato i monticelli di sabbia i quali divideano il bosco di Santa-Ruth dalla spiaggia del mare ove attendevali lo schifo di Taffril, giunsero sul far dell' alba al luogo del convegno. Balzò subito a terra il buon luogotenente, e stretta affettuosamente la mano a Lovel, gli disse che facesse pur cuore, non essendo al tutto disperata la guarigione di Mac-Intyre. Allora Lovel, voltosi al mendico, nel dirgli addio adoperò di forza a porgli in mano qualche cedola che quegli generosamente rifiutò. Entrato quindi nello schifo con Taffril, rapidamente da quella spiaggia si allontanarono.

22. — 23. — 24. — 25.

Tutto era moto e subuglio nella casa dell' Antiquario, poichè le donne maravigliosamente si affannavano in servigio del capitano ferito. L' una spiava da presso il letto dell' infermo, l'altra era attesa ad apparecchiargli il tè, e Giannina accorreva qua e là frettolosa alle chiamate or di questa or di quella. Oldbuck intanto dalle sue stanze perdea la voce a gridare, chiedendo la colezione e la parrucca; e se la fantesca a quando a quando gli rispondeva dal fondo della cucina, non era chi andasse a dare ascolto alle sue domande. Egli soprattutto arrabbiava che Caxon non si vedesse apparire, da che attendeva quel giorno sir Arturo e non voleva farsi trovare con la parrucca in iscompiglio. Ma Caxon era dalle donne stato spedito a Fairport a prender lo schioppo ed il cane del capitano. Allo schiamazzo che intanto cresceva, tutte in frotta entrarono nel suo appartamento miss Oldbuck, miss Mac-Intyre e la fante, qual rimproverandolo dello strepito che cagionava senza aver rispetto al malato, qual facendogli ogni maniera di scuse. Ma la sua bile proruppe in invettive su quante gli davano innanzi, e solo allorchè vide il desco preparato con più confetture e chicche del solito, cominciò a mugner l' ira dell'animo, comechè non mai rifinasse di borbottare. Aveva il vecchio provato grandissime angustie fino a che il nipote erasi versato in grave pericolo; ma poi che entrato era in convalescenza, non gli capiva che avesse a durare il disordine che da più giorni turbava la pace della sua casa. Finita la colezione, egli ancor brontolava, allorchè il romore di una carrozza che si fermò alla porta venne ad interromperlo. Oldbuck

